ANNO 59 — MATTINO — TORINO, *Sabato 24 Gennaio 1925* — MATTINO — NUM. 21

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	[illegible]	[illegible]
	Estero	» 110 —	57 —	[illegible]
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Francia e Vaticano

Vivo successo di Herriot alla Camera

Travolgente discorso di oltre due ore - Il consiglio di Briand respinto: "un uomo politico deve continuare a servire le idee che ha difeso all'opposizione, specie quando il suffragio universale le ha approvate,, - Le congratulazioni dell'abate Lemire

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 23, notte.

Diffusasi nella mattinata la voce che il Presidente del Consiglio aveva deciso di rispondere oggi stesso al discorso di Briand, l'aula presentava l'aspetto delle grandi occasioni. Le tribune erano gremite e i banchi si affollarono per incanto, quando alle 15 il Presidente Painlevé ha aperto la seduta.

Herriot non ha potuto prendere subito la parola, poichè vi è stato l'inevitabile incidente, e questo è stato sollevato dal deputato Desjardins, il quale, affermando che la votazione del mattino, con cui era stata rifiutata l'affissione del discorso dell'on. Marin, non era che un trucco, ha voluto prendere la parola per un richiamo al regolamento, malgrado che Painlevé non glielo volesse concedere. L'on. Desjardins si è rifiutato di scendere dalla tribuna. Incoraggiato dalla destra e dal centro, egli vi è rimasto imperterrito, malgrado le esortazioni del Presidente, mentre sui banchi della maggioranza si gridava e si abbattevano le tavolette. Vista l'impossibilità di ristabilire un po' di calma, il Presidente si è deciso a togliere la seduta, che è stata ripresa alle 16,30.

Benedetto XV e la guerra

Subito, fra l'attenzione generale, Herriot sale alla tribuna.

Il Presidente del Consiglio esordisce dicendo che l'on. Engerand aveva espresso il sospetto che il capo del governo obbedisse, nei riguardi dell'ambasciata presso il Vaticano, ad un sentimento di rispetto umano, o ad una concezione dottrinaria, mentre Briand disse che un capo di governo non deve sempre conformarsi ai principi che ha sostenuto quand'era all'opposizione. Risponde Herriot:

— Non sono giunto a questo punto di scetticismo. Credo che al potere un uomo politico deva continuare a servire le idee che ha difeso all'opposizione, soprattutto quando il suffragio universale le ha approvate (*applausi a sinistra*). Orbene, il 16 novembre 1920, quando la Camera decise il ristabilimento dell'Ambasciata, io espressi un'opinione che ora non posso sconfessare. Il provvedimento allora realizzato è ora parso mal preparato, poichè nel maggio del 1920 l'episcopato si era dichiarato ostile al riconoscimento della legge di separazione. Oggi ci mettono in guardia contro una «colpevole leggerezza». Ma si è riflettuto all'eccesso del 1920? Non ci si è forse un po' troppo affrettati? Durante la guerra Benedetto XV si era mostrato singolarmente neutrale, e la dottrina che egli sosteneva allora fosse prevalsa, dove saremmo ora? L'on. Maurizio Pernot, partigiano del ristabilimento dell'Ambasciata, ha ricordato egli stesso i tratti essenziali della politica papale durante la guerra: il Papa interveniva presso gli Stati Uniti affinchè essi sospendessero i rifornimenti alla Francia e provava una «delusione suprema» alla notizia dell'intervento della America nella guerra.

Engerand, interrompendo: — Perchè la Francia non era allora a Roma (*applausi a destra, esclamazioni a sinistra*).

Herriot: — Il Belgio aveva un rappresentante a Roma. [illegible] nel Belgio? Di quali atrocità quel paese non era vittima?

Herriot rammenta i nomi dei sacerdoti del Belgio assassinati durante la guerra e soggiunge: [illegible]

L'enciclica "Ubi Arcano,,

Herriot ricorda l'enciclica *Ubi Arcano*, [illegible]

Il Seminario francese di Roma

L'oratore esamina poi la questione del Seminario francese di Roma, questione importante, poichè questo istituto è il luogo di reclutamento dei vescovi: [illegible]

L'on. Ybarnegaray interrompe: — Lo hanno provato durante la guerra!

Herriot: — Ma bisogna sapere anche quali sotto il controllo dell'ambasciata. In un libro, soprattutto da quando esso è stato posto sotto il controllo dell'Ambasciata. In un libro pubblicato dall'Accademia di teologia del Seminario francese di Roma sono riprodotte tre conferenze: una sul modernismo, l'altra sui diritti dell'uomo e la terza sul modernismo pratico (*rumori al centro e a destra*). Due frasi di una di queste conferenze sono caratteristiche. Nella prima, che concerne l'insegnamento, è scritto: «La scuola non può essere neutra. Essa deve essere confessionale e cattolica. Lo Stato non ha alcun diritto sull'educazione, ma deve proteggere pubblicamente i diritti della Chiesa e non deve istituire per conto suo delle case di insegnamento». E in un altro passaggio si legge questo: «La subordinazione dello Stato alla Chiesa deve essere proclamata». Quando si vede il profitto che il seminario ha tratto dall'appoggio dell'Ambasciata, ci si può domandare se vi è molto da guadagnare ad incoraggiare una dottrina così contraria ai principii stessi della Repubblica (*vivi applausi a sinistra*). La cosa è così vera che l'azione della Curia ha sempre tentato di attaccare i missionari di San Sulpizio, i quali hanno praticato altri procedimenti e hanno opposto a questo ultramontanismo uno spirito liberale.

L'enciclica "Maximum,,

A questo punto la seduta è sospesa. Viene ripresa alle 18. Il Presidente del Consiglio riprendendo il suo discorso, dice che esporrà ora la seconda parte delle sue osservazioni e innanzi tutto parlerà delle associazioni di culto e delle associazioni diocesane.

Herriot: — Ciò che ha compromesso di più nel 1921, il successo dell'Ambasciata francese, è stata la mancanza di preparazione. Al principio del 1921, nel mese di aprile, sembrò che si fosse sul punto di trovare una formula capace di conciliare le esigenze reciproche della gerarchia ecclesiastica e dei repubblicani. Ma s'erano fatti i conti senza le opposizioni che si manifestarono più tardi e che si manifestano ancora oggi. Uno schema di lettera al cardinale Gasparri era stato preparato il 27 aprile 1921 ed uno schema di risposta era stato stabilito da questi. Se queste due lettere fossero state inviate, la separazione [illegible] stata cosa fatta. Ma si verificò allora un'opposizione irriducibile da parte di alcuni cardinali e di alcuni laici e così le associazioni di culto non poterono essere costituite e quando l'ambasciata fu ristabilita si era in pieno disaccordo. Nel dicembre del 1922, in seguito ad un parere del Consiglio di Stato, sembrava che ci si fosse messi d'accordo su di un progetto di associazioni di culto e diocesane, che furono accettate, d'altronde, con l'enciclica «Maximum».

L'oratore riconosce che questa enciclica, [illegible]

"L'Ambasciata presso il Vaticano è fallita,,

Herriot: — Il tenore stesso dell'Enciclica spiega l'agitazione assai viva che si è manifestata nel paese, da qualche mese, contro le leggi laiche. [illegible]

L'omaggio al Papato e alla libertà

— Vi è la politica del concordato, propugnata da qualche eminente giurista. [illegible]

Herriot conclude: — Per parte mia [illegible]

I deputati della sinistra, in piedi, acclamano lungamente il Presidente del Consiglio quando discende dalla tribuna e rientra fra i banchi del governo.

L'on. Violletta domanda alla Camera di intavolare domani la discussione degli articoli riservati degli ultimi bilanci. La proposta è combattuta dall'on. About, il quale insiste per il rinvio della discussione a lunedì, nel pomeriggio. Tale proposta è messa ai voti. Durante le operazioni di voto Desjardins si spiega sull'incidente provocato all'inizio della seduta, a proposito della proposta di affissione del discorso Marin. L'incidente è quindi chiuso. Il presidente comunica allora il risultato della votazione. Con 330 voti contro 236 la Camera decide di aggiornarsi a lunedì mattina e la seduta è quindi tolta.

Il successo

Parigi, 23, notte.

La prima parte del discorso Herriot, incominciato poco dopo le 16,30, è durata fino quasi alle 19, crivellata da interruzioni fragorose, che misero a dura prova la resistenza [illegible] dell'oratore, il quale parlava appoggiando sovente il ginocchio destro su uno sgabello. Ma una breve sospensione di seduta avendo dissipata parte dell'elettricità accumulata nell'aula, il Presidente del Consiglio non tardò ad avvincere la Camera col fascino di una eloquenza tanto più cattivante quanto più schietta e nuda di artifici, e l'attenzione più profonda non cessò di accompagnare [illegible] il suo discorso, su tutti i banchi, fino alla fine. E' stato un successo strappato nelle condizioni più sfavorevoli e senza ricorrere ad attenuazioni programmatiche, unicamente con la forza di una sincerità e di una buona fede travolgenti.

Si può dissentire dalla linea di condotta adottata da Edoardo Herriot nella questione dei rapporti franco-vaticani; non si può negargli il merito di riuscire a [illegible] senza che neppure il più accanito dei detrattori osi chiamarlo settario. Allo scendere dalla tribuna, in mezzo alla folla dei deputati stringentisi intorno per congratularsi secolui, fra i primi a stendergli la mano fu visto un prete, e proprio quell'abate Lemire con cui, in principio della seduta, l'oratore aveva avuto uno dei battibecchi più vivaci. Briand si squagliò, approfittando della confusione festosa stabilitasi nell'emiciclo invaso.

E benchè la vittoria odierna non abbia, essendo mancato un voto immediato, un concreto valore parlamentare, chi lo vide allontanarsi curvo non potè sottrarsi alla necessità di stabilire un paragone suggestivo fra la tempra elastica e fuggente dell'uomo di ieri e quella tutta di un pezzo e senza incrinature dell'uomo di oggi, nel quale anche i più scettici non sanno ormai più rifiutarsi di riconoscere la stoffa di un uomo di Stato.

C. P.

La sistemazione del bilancio inglese in rapporto coi debiti interalleati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Anche i fogli più spiccatamente allarmistici e anti-socialisti travedono nell'attitudine assunta dalla Federazione dei minatori i prodromi di una soluzione pacifica. Non si fiuta in realtà odore di polvere, sebbene il ramo d'ulivo sia ancora in fabbricazione. Lo stato generale delle cose esclude ogni opportunità di lotta a fondo. La sterlina nelle ultime quotazioni si è messa quasi alla pari col dollaro per forza propria. Essa valeva ieri a New York 19 scellini e 9 *pences* e mancavano soltanto tre *pences*, o sei soldi, per inscriversi sull'ambita parallela. Intanto uno dei più geniali e autorevoli uomini di banca della *City* pronosticava a Londra in un pubblico discorso così soddisfacenti, se non immediatamente paradisiache condizioni economiche generali come sequela della parificazione del cambio anglo-americano e del ritorno all'oro (che non significa al punto in bianco la restaurazione dell'oro spicciolo in circolazione monetaria inglese). Il banchiere per altro condizionava la sua profezia di migliorati commerci e crescente stabilità economica alla volontà e capacità del Governo di fare le massime economie erariali. A queste ultime si sforza di provvedere Winston Churchill nella sua elaborazione preliminare del prossimo bilancio che dovrà emergere verso la fine di marzo. Egli vorrebbe per altro economizzare da un lato e sgravare dall'altro almeno in ragione di un nono degli aggravi attuali i contribuenti dell'imposta sul reddito. La frazione di un nono sembra insufficiente, ma effettivamente recherebbe sollievo alla classe industriale e commerciale mentre per l'erario implicherebbe un minore introito di 15 milioni di sterline annue. Churchill ha bisogno di popolarità, perchè finora anche qualche foglio conservatore come il *Daily Express* gli rivede molte bucce per quanto ha fatto a Parigi o meglio per quello che non ha fatto ed egli si è arrabattato senza dubbio a realizzare lo sgravio in parola che si risolverà in una misura di pace e di gioia a quelli che l'accusano di non aver fatto la sistemazione dei debiti interalleati.

Ha voglia l'economista Keynes di ribattere sulla corda del carattere squisitamente politico e morale dei debiti medesimi e di deplorare la benchè minima posa da usciere. Certi fogli popolari meno intelligenti ma più potenti di lui insistono a chiamare in cassa quei soldi che si possono realizzare e una valanga di repliche americane al giusto ma forse intempestivo discorso dell'on. Marin a Palazzo Borbone sta rinfocolando con cattivo esempio i più demagogici fra gli appetiti londinesi. Infatti certi giornali americani trovano che i prestiti così detti di guerra furono per una abbondante parte del totale prestiti di pace: dollari forniti prima dell'intervento americano e dopo l'armistizio e forniti dietro il deposito di garanzie ordinarie conformi alla pratica commerciale. La tesi è piuttosto meccanica perchè il fatto centrale della guerra capovolse anche i due periodi di testa e di coda.

Ma gli americani battono le mani a questa nuova argomentazione. Tornando alle cose inglesi troviamo segnalato oggi stesso un aumento nella esportazione delle automobili nel 1924 ad onta della revoca dei dazi di protezione e del taglio del 7 1/2 % su quasi tutti i diritti portuali esatti attualmente a Londra il quale è come sapete il massimo porto del Regno unito. Lo sbarco e l'imbarco dei carichi con annessi e connessi costerà dunque il 7 1/2 % di meno a cominciare dal primo di febbraio prossimo.

M. P.

Il Ministero prussiano dimissionario

dopo una tumultuosa seduta al Landtag

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 23, notte.

Il Gabinetto prussiano (da non confondersi col ministero Luther) in seguito ai risultati della seduta di oggi, ha deciso di presentare le proprie dimissioni. Anche il ministero prussiano si è così dimesso. La crisi prussiana torna sul tappeto e terminerà, com'è molto probabile, con un gabinetto orientato verso destra, sul tipo di quello imperiale.

Non rimarranno quindi più che la Sassonia e la Turingia a conservare in Germania qualche vestigia dei principii e degli atteggiamenti con cui la rivoluzione del 1918 è stata compiuta. Tutto il resto della Germania si governa con la destra o con la preponderante influenza di questa in un governo misto. La repubblica rimane, anzi è stata riaffermata solennemente nelle dichiarazioni fatte dal Cancelliere, e rimarrà a lungo, ma è una repubblica reazionaria, completamente imborghesita, che di operaio e di erede della tradizione rivoluzionaria non ha più che il socialista maggioritario addomesticato, lassù in cima alla gerarchia, col titolo di presidente della Repubblica.

Le origini della crisi

La battaglia odierna al Landtag prussiano, che ha condotto alle dimissioni del gabinetto Braun, è stata una delle più interessanti nella storia parlamentare tedesca, che pure è così vivace. Com'è noto il gabinetto Braun si trovava in carica già all'inizio della nuova Camera prussiana e si componeva di uomini scelti fra i quattro partiti, socialisti, democratici, centro e tedesco-popolari.

Appena aperto il Landtag, dopo le elezioni, e mentre durava la crisi per la costituzione del gabinetto imperiale, i popolari, affermando che il rapporto dei voti del corpo elettorale era spostato verso destra e che non vi era più ragione di conservare un governo di grande coalizione, fecero dimettere i loro ministri, col proposito di provocare la crisi. Gli altri tre partiti, tuttavia, rifiutarono di seguire i tedesco-popolari e presero semplicemente atto della scomparsa dei tedesco-popolari dal governo, sperando di poter governare così sulla base della cosidetta coalizione di Weimar. Si capiva però che questa coalizione, già in minoranza, sulla carta di qualche voto, non avrebbe mai potuto superare l'ostacolo derivante dall'irriducibile atteggiamento della destra e dei comunisti, decisi, sia pure per ragioni assolutamente contrarie, a rovesciare il Gabinetto Braun.

Le ostilità dei comunisti e dei tedesco-popolari si appuntavano ugualmente contro il ministro socialista degli Interni Severing e contro il primo ministro, pure socialista, Braun. Specialmente vivace era l'ostilità contro Severing, che i comunisti gabellavano per un feroce mangia proletari ed un transfuga vergognoso delle dottrine di Marx e che i destri definiscono come un demagogo con la fiaccola e la scure in pugno. Gli uni e gli altri non potevano perdonare alla sua ferrea mano che tenne a bada negli ultimi anni, con molto successo, le intemperanze dei due estremismi: quello degli internazionali comunisti e quello dei monarchici reazionari.

Lotta feroce

La lotta negli ultimi giorni al Landtag era divenuta feroce. I tedesco-nazionali abbandonavano l'aula ogni qualvolta Braun parlava, fosse pure per deplorare il mancato sgombro di Colonia. A complicare la situazione e ad esacerbare maggiormente gli animi era intervenuta la famosa questione degli scandali finanziari e bancari, che coinvolgeva qualche uomo di sinistra e rivelava, in certo modo, alcune debolezze e protezioni parlamentari, ciò che aveva fatto buon giuoco alla destra nella sua campagna contro la corruzione nel regime repubblicano.

V'erano oggi al Landtag una quantità di ordini del giorno di sfiducia, che misero a dura prova la pazienza degli scrutatori. Vi era, prima di tutto, un ordine del giorno di sfiducia, ampiamente motivato, con motivazioni che, certo, non potevano essere accolte a cuor leggero dai tedesco-nazionali e dai tedesco-popolari, dato il loro carattere internazionale e demagogico. Ma, tant'è: l'essenziale era di abbattere il Governo e non occorreva quindi andare troppo per il sottile. Così hanno anche pensato i tedesco-nazionali, i quali, dopo avere domandato ai comunisti che le due parti dell'ordine del giorno fossero staccate per la votazione, ed essersi sentito rispondere con un rifiuto, accettarono l'ordine del giorno tale e quale.

221 contro 221

Il Landtag era oggi al completo. Di 450 deputati iscritti ve ne erano 442 nell'aula. La votazione ha dato i seguenti risultati: hanno votato a favore del governo 221, hanno votato contro 221. Hanno votato contro il governo, in blocco, i tedesco-nazionali, i tedesco-popolari ed i comunisti; hanno votato in favore, pure in blocco, il centro, i socialisti ed i democratici. Il centro, che ieri aveva salvato la vita al gabinetto Luther, ha voluto oggi salvare la vita ad un gabinetto di sinistra. Anzi, si assicura negli ambienti parlamentari che il prezzo del voto di ieri, sia stato appunto la facoltà di appoggiare oggi incondizionatamente il Gabinetto Braun.

La Camera prussiana è dunque divisa in due campi perfettamente uguali. Il presidente avvertì che, a tenore della costituzione prussiana, il Gabinetto non può essere messo in minoranza se non votano almeno, contro di lui, la metà dei deputati iscritti, cioè [illegible].

Pertanto il Gabinetto non è obbligato a trarre alcuna conseguenza dal voto e l'ordine del giorno di sfiducia deve considerarsi come respinto. Nell'aula si udirono altissimi clamori. Tra i clamori dell'assemblea si passò ad altre votazioni che dettero presso a poco lo stesso risultato. I tedesco-nazionali hanno presentato tanti ordini di sfiducia quanti sono i ministri socialisti del gabinetto. Si votò così tre volte per esprimere la sfiducia a Braun nella sua triplice qualità di ministro dell'Istruzione e dei Culti, di ministro delle Finanze e nella sua qualità di Presidente dei Ministri.

In queste votazioni qualcuno del Centro passa dall'altra parte ed il Governo rimane in effettiva minoranza, per quanto non ottenga quella minoranza che è voluta dalla Costituzione. Si ottennero così 220, 221 e 221 voti contro 217, 217 e 218 voti di favore. La stessa votazione avvenne sull'ordine del giorno contro il socialista Severing e contro il ministro del Commercio Siering.

Tumulto infernale

Si passò, infine, a votare un ordine del giorno di fiducia presentato dai tedesco-nazionali verso il Governo. Dai banchi del governo si protesta contro quest'ordine del giorno che, per il suo carattere ironico, non può essere preso sul serio. La votazione tuttavia avvenne. Tutta la destra ed i comunisti si astennero ed il Governo raccolse 223 voti in suo favore. Il presidente avvertì che la Camera non era in numero legale, perchè più della metà dei deputati non parteciparono al voto e la votazione è quindi nulla.

A questo punto la seduta divenne tumultuosa. Un baccano infernale si eleva su tutti i banchi comunisti e socialisti. In qualche settore si viene addirittura alle mani. Il comunista Pieck si lancia tra i clamori generali ed i fischi ed il canto dei suoi compagni in mezzo all'aula e raggiunge il banco presidenziale; si impadronisce del campanello che agita disperatamente.

Si grida da parecchie parti delle tribune: *Evviva l'Internazionale!* A questo grido fanno eco i deputati comunisti.

Intanto un ignoto oratore dalla tribuna del pubblico, annunzia imminente la rivoluzione sociale tra gli applausi ed i canti dei deputati comunisti dell'aula. La seduta è sospesa.

Le dimissioni

I tre partiti governativi si radunano immediatamente per esaminare le conseguenze del voto. Subito dopo i partiti governativi, si riunisce anche il gabinetto Braun. Alle 7 di sera il gabinetto annunzia ufficialmente che ha deciso di presentare le dimissioni ed il Gabinetto decide quindi di comunicare la sua decisione al presidente del Landtag, con una lettera nella quale comunica che, per quanto gli ordini del giorno di sfiducia presentati non abbiano ottenuto la maggioranza prescritta dalla Costituzione (225 voti), il Gabinetto crede che gli sia impossibile, nella situazione attuale, di lavorare utilmente e di poter collaborare con i partiti del Landtag.

P. M.

Gli accordi di Parigi e gli interessi d'Italia

Intervista col conte Sforza

Roma, 23 notte.

Il conte Sforza ha concesso un'intervista sugli ultimi accordi di Parigi ad un redattore dell'Agenzia romana «Italia Lontana». Dopo avere smentito la voce di una sua prossima interpellanza in Senato sulla politica estera e spiegato colla presente situazione il silenzio fattosi in Italia intorno ai problemi internazionali, il conte Sforza ha detto:

«Gli accordi di Parigi, nella arida sequela di percentuali, di priorità e di calcoli astrusi, rivelano quasi impercettibilmente, ma in maniera abbastanza significativa, una strana situazione creatasi in Europa, in seguito al rigetto del piano Bonar Law (gennaio '923) ed agli avvenimenti successivi: occupazione della Ruhr, piano Dawes e accordo di Londra. Situazione strana, della quale chi ha più di tutti a dolersi è proprio l'Italia. Il discorso sarebbe lungo e richiederebbe troppi documenti in appoggio; ma giova riassumo in qualche proposizione paradossale.

«Il progetto Bonar Law si proponeva di liberare dallo sterile metodo dell'applicazione avvocatesca del trattato di Versailles la Germania e gli Alleati; invece n'è stata liberata solo la Germania. Il metodo giudiziario-computistico, provato dolorosamente per due anni, è abbandonato nei riguardi della Germania, ed è bene; ma vige per gli alleati, ed è malissimo. Il principio di adeguare i pagamenti alla capacità del debitore è divenuto sacro per la Germania, attraverso il piano Dawes; ma non si applica agli alleati. Cosicchè, il nuovo regime inaugurato col piano Dawes è una specie di stralcio del progetto Bonar Law della sola parte favorevole alla Germania; quello che avrebbe potuto salvare Italia e Francia è stato soppresso. Eppure l'Italia, proprio essa, lottò decisamente nel gennaio '923 contro il progetto Bonar Law, favorendo ed incoraggiando *gratis*, anzi a nostre spese — brillante applicazione del *do ut des!* — l'impresa poincarista della Ruhr.

«Quello che si scrive in questi giorni a Londra da agenzie ufficiose e da giornali è molto eloquente. L'Inghilterra, in sostanza, afferma di non poter subordinare la riscossione dei debiti alleati alla capacità di pagamento dei debitori, così come non subordina alla propria prosperità il pagamento dei suoi debiti all'America. Ho ancora qui sul tavolo il testo di uno degli ultimi comunicati *Reuter*. Ecco un periodetto non equivoco: «Si nota (al Foreign Office ed alla Tesoreria) che i pagamenti che l'Inghilterra deve effettuare agli Stati Uniti non dipendono in alcuna maniera dalla prosperità britannica, e non potranno essere modificati da alcuna circostanza. Quanto alla Germania, una certa latitudine le è lasciata per effettuare i suoi pagamenti, i quali dipendono interamente dalla sua capacità. Essa è dunque collocata in una categoria diversa.... ecc.». Non è possibile [illegible] più chiari. L'Inghilterra, mentre nel gennaio '923 era disposta a subordinare alla rispettiva capacità di pagamento non solo i debiti della Germania, ma anche quelli dei suoi ex-alleati, oggi non [illegible] lo stesso punto di vista e riserva alla prima un posto di privilegio. I debiti interalleati, affermava ieri l'altro un autorevole giornale londinese, vanno trattati con lo stesso criterio commerciale di qualsiasi debito privato.

"La [illegible] di Versailles,,

— Ma i debiti non sono stati inclusi nelle trattative di Parigi....

«— E' vero. Ma appunto questa esclusione da una conferenza che si proponeva di regolare i rapporti finanziari fra gli alleati in seguito alla riduzione del debito germanico, è la migliore conferma di quanto le dico. I debiti costituiscono l'elemento più grave di questa strana situazione creatasi dal gennaio '923 ad oggi; ce ne sono però altri indici, molto meno importanti, ma non meno significativi, anche negli accordi di Parigi. Prendo ad esempio le «priorità»: indennità belga, debito belga, spese d'occupazione militare ecc. Bonar Law aveva sentito che una tal gerarchia di creditori, fondata su motivi morali e materiali apprezzabili al momento della stipulazione del trattato, non rispondeva sempre, nelle condizioni presenti, a criteri di opportunità, e la aveva in qualche maniera liquidata. Il posto riservato alle «priorità» nel trattato di Versailles è sconfinato: si pensi che fino al 1930 la Germania avrebbe dovuto versare, [illegible] a pagamento di varie priorità una somma fra i 10 e gli 11 miliardi; dopo di che non si sa cosa potesse restare per gli altri creditori [illegible] privati, come per esempio l'Italia.

«Ora a Parigi tutte le priorità si sono fatte di nuovo innanzi: più modeste, è vero, come si è sforzato di dimostrare alla Camera l'on. De Stefani, ma non meno decise a difendere il rango di privilegio fissato dal trattato. Il giorno in cui le annualità Dawes dovessero scendere molto al disotto delle previsioni, i creditori comuni, come l'Italia, non mancherebbero di sentirne le ripercussioni. Che del resto non siano disprezzabili neppure oggi. E noti: quando a Versailles si fissarono favolose priorità, da esigersi fino al 1926, ed altre per gli anni successivi, si partiva dalla persuasione che la Germania potesse pagare annualmente almeno 8 o 9 miliardi. Era questa infatti, come informa Tardieu, la cifra più bassa, cui francesi ed inglesi aderivano per compromesso. C'era dunque posto per le priorità e per tutti gli altri. Anzi la più grossa fra le priorità — il debito di guerra belga (5 miliardi) — era stata addirittura stralciata dal conto riparazioni. Chi ne soffriva era dunque la Germania.

«Ora, invece, nulla si può pretendere dalla Germania all'infuori dell'annualità stabilita dal piano Dawes; quindi anche la priorità del debito belga si abbatte sul capitolo riparazioni a limare le quote dei creditori comuni; e, data la esiguità e l'incertezza delle annualità stesse, ogni priorità si risolve a danno dei creditori non privilegiati, come l'Italia. Su un terreno strettamente giuridico e computistico può apparire giustissimo; ma è appunto da un tal terreno sterile che il progetto Bonar Law tentò invano di trarre gli alleati e l'Europa.

«Si sarebbe tentati di dire che alcune disposizioni del trattato di Versailles restano, sì, in vigore ma non più contro la Germania, sibbene contro gli Alleati della Francia. C'è per esempio un articolo 58 che impone alla Germania di rimborsare le spese eccezionali di guerra avanzate dall'Alsazia e Lorena durante la guerra o dalle collettività pubbliche d'Alsazia e Lorena per conto dell'Impero. Ebbene, poichè la Germania non è oramai più obbligata a versare un soldo oltre le annualità fissate nel piano Dawes, la Francia si fa riconoscere a Parigi tale diritto di rimborso sulle annualità Dawes; e cioè fa valere il detto articolo non più contro la Germania, ma contro i suoi Alleati. [illegible] pure esistono nel trattato gli art. 124 e 125 per il pagamento di certe indennità ai Kamerun e in Africa Equatoriale francese. Ebbene, come sopra, anch'essi sono impugnati ora contro gli Alleati.

Il significativo bilancio della Conferenza

«Una volta su questa strada, è molto naturale poi che gli accordi internazionali (e quelli di Parigi ne è una prova) si stringano a profitto della Francia e dell'Inghilterra: delle potenze cioè, i cui interessi dominano tutta la macchina creata a Versailles. Il bilancio di Parigi è loquacissimo: priorità del debito belga a vantaggio della Francia e dell'Inghilterra; priorità del rimborso delle spese arretrate d'occupazione fino al maggio 1923, anch'essa a vantaggio loro, Francia, Inghilterra e Belgio si riservano di farsi pagare le spese di occupazione militare oltre i limiti fissati nell'accordo stesso; la Francia si è fatta riconoscere il diritto di reclamare dalla Germania, all'infuori ed in più delle annualità Dawes, [illegible] per le pensioni civili e militari dell'Alsazia e Lorena e per il trasferimento delle [illegible] di assicurazioni sociali della medesima (ma non si era detto che i pagamenti Dawes rappresentassero il massimo della capacità tedesca?); la Francia si è fatta pagare le spese dell'impresa della Ruhr; e, infine, resisi disponibili, per gli anni successivi al 1926, una nuova percentuale del [illegible] per cento in seguito ad esaurimento della priorità belga, la Francia e l'Inghilterra se la sono spartita, lasciando all'on. De Stefani la soddisfazione di inserire a verbale della seduta di chiusura che l'Italia, col concedere la sua firma all'accordo, non intendeva rinunciare alla rivendicazione di un più [illegible] trattamento nella spartizione dei versamenti germanici. Al Ministro delle Finanze non restava che questo. Sul terreno del trattato e dell'aritmetica l'Italia non può fare che proteste verbali. Non bisognava rifiutare il mezzo offertoci a Parigi da Bonar Law nel gennaio '923 per uscirne in maniera definitiva.

«Oggi la situazione è chiara. I giornali laburisti e liberali e lo stesso ex-Cancelliere dello Scacchiere Snowden rimproverano a Churchill la eccessiva arrendevolezza verso le pretese della Francia. Ma la verità è che i conservatori britannici non hanno alcuna difficoltà a far [illegible] alla Francia a [illegible] altrui, purchè ne sia loro assicurata la contropartita. Non si può davvero dire che Churchill a Parigi, largheggiando con i francesi, abbia dimenticato gli interessi britannici. Serrandosi un tal sistema di solidarietà franco-britannica, l'Italia non può attendere che di delusione in delusione. Bisognava approfittare del distacco creatosi fra i due Paesi alla vigilia della Ruhr, per divenire fra essi essenziale elemento di armonia, servendo prima l'Italia ma poi in realtà anche i veri e non fittizi interessi francesi e britannici. Bonar Law nel dicembre 1922 e a Parigi nel gennaio 1923 (occasione unica dall'armistizio ad ora) mostrò di valutare al suo prezzo la collaborazione italiana; ma la buona volontà d'intendersi mancò da parte nostra. Ed oggi ne paghiamo le conseguenze.

Dal progetto Bonar Law al piano Dawes

— Per quali vie si è arrivati, dunque, a questo strano capovolgimento di cose, per cui i rapporti fra Germania ed alleati sono governati da maggior giustizia che non i rapporti fra gli Alleati stessi?

— In una maniera semplicissima. Il metodo adottato non poteva dare risultati diversi. Respinto il tentativo Bonar Law di una organica revisione di tutti i rapporti economici e giuridici scaturiti dalla guerra e dai trattati, si andò nella Ruhr. L'impresa fu economicamente una delusione completa, come oramai confessano anche i più restii. Lo stesso Poincaré [illegible] e si inchinò, prima della sua caduta, al piano Dawes, nonostante vi scorgesse la negazione dei principii direttivi di tutta la sua politica di riparazione. Ora il Comitato Dawes, fedele al mandato ricevuto dalla Commissione delle Riparazioni, non potè fare altro — e anche ciò per via molto indiretta — che segnare i limiti della capacità germanica e liberare la Germania da tutti quei lacci e quelle clausole del trattato, che ne intralciavano il risanamento e la ricostruzione economica. Col piano Dawes automaticamente la parte più odiosa del trattato di Versailles, in via di fatto, cessava di esistere per la Germania, nei cui riguardi il principio della capacità di pagamento assorbiva tutti gli altri. Ma non così per gli alleati; nei riguardi dei quali invece rimanevano immutate le disposizioni del trattato e le decisioni annesse, e quindi debiti, priorità, ecc., ecc.».

«In Francia le difese di Poincaré e dei suoi non sono giunte a coprire le gravi responsabilità del Governo nazionalista: che valgono poco le deduzioni giuridiche di fronte alla eloquenza brève delle cifre. Ed il Governo francese che ha firmato gli accordi di Londra non è quello stesso che respinse le soluzioni britanniche del 1923. Ma in Italia lo stesso [illegible] favorì l'avventura della Ruhr firmò gli accordi di Londra e realizza ora il piano Dawes; chi nel gennaio 1923 dichiarava intangibili il trattato e la Commissione delle riparazioni, ha sottoscritto poi la decapitazione di questo e la mutilazione di quella; chi rifiutava la riduzione del debito tedesco nelle proporzioni volute da Bonar Law, accetta ora [illegible] per più le stesse riduzioni, [illegible] però che i benefici che allora le accompagnavano; chi allora si rifiutò di liquidare il principio delle priorità per la Francia e per il Belgio, oggi lo vede riaffermato a suo danno per la Francia, pel Belgio e, in più, per l'Inghilterra e per l'America; chi allora respinse, per solidarietà con Poincaré, la remissione vantaggiosa dei debiti da parte dell'Inghilterra e la neutralizzazione morale di quelli [illegible] da parte americana, egli stesso vede oggi Inghilterra ed America reclamare, a ben più dure condizioni, il pagamento dei debiti.

Guglielmo Oberdan

Il superbo volume, dedicato dal senatore Salata a Guglielmo Oberdan, è luminosa conferma della tesi che da tempo sostengo: doversi ormai considerare la storia del Risorgimento come il campo più ricco, fecondo, maturo per la ricerca scientifica e l'accertamento della verità, liberata da superfetazioni di leggenda, da adulterazioni di passione politica. In Austria, Germania, Italia vennero liberalmente dischiuse al Salata fonti recondite e gelose, di cui pochi anni fa sarebbe parsa temerità domandare semplicemente l'esistenza; follia, la pretesa di attingervi. Atti riservatissimi di polizie, di tribunali, di Ambasciate, di Ministeri, fin verbali di Consigli di ministri, tutta insomma una congerie di documenti segreti ebbe a sua piena disposizione il Salata, che ha saputo abilmente comporre una biografia definitiva, parca di frasi, densa di fatti, di prove lealmente prodotte, più efficaci perciò di ogni iperbolica o lirica esaltazione.

Come in tutti i processi politici dell'Austria, la grandezza dell'eroe vero, del martiro conscio e degno, risulta nitidamente dallo stesso reo gergo degli atti inquisizionali: di un'obbiettività irreprensibile, irrecusabile. Si può anzi dire che nel 1882 fossero redatti con maggior scrupolo nel raccogliere testualmente ogni risposta dell'imputato. Appena stesa a verbale gli veniva riletta, per conferma o rettifica.

Oberdan studioso d'evitare ogni indizio, ogni sospetto concreto su complici, correligionali, correligionari: fierissimo nel rintuzzare le insinuazioni, che sotto la lusinga di clemenza, di benevoli riguardi, lo invitassero a delazioni; provava invece una voluttà inebriante nel ribadire le confessioni, sempre costantemente a esclusivo suo danno. «E' reso bene — è bene scritto», ripeteva a suggello di verbali che segnavano inevitabilmente la sua sentenza di morte: e sotto i quali metteva, di fermo pugno, una sottoscrizione elegante con un piccolo svolazzo sull'*n finale* — come ad es. nel *fac-simile* 12, che termina con le sublimi parole «desidero piuttosto la morte che fare il delatore».

Dal primo all'ultimo interrogatorio, lungi dal dissimulare, accentuò la sua risoluta disposizione a sopprimere l'Imperatore Francesco Giuseppe, che aveva (egli disse) lanciato una sfida a Trieste, recandosi a visitare un'Esposizione indetta all'unico intento di ricalcare sulla città la secolare dominazione absburgica. Conversando coi gendarmi di scorta, da Ronchi a Trieste, che gli additavano insolenti e beffardi le ostili dimostrazioni del popolaccio, espresse compassionante la sicura fiducia che un giorno non lontano si vergognerebbero di tanta stoltezza gli inquisitori d'allora: denudò fieramente la fronte, ricacciando indietro con le mani ammanettate il cappello, calcatogli giù da un poliziotto, quasi per nascondeerlo agli occhi della folla.

Qualcuno degli ingenui gendarmi gli chiese perchè mai l'avesse tanto col povero Francesco Giuseppe: e Oberdan lo rimanda alla storia d'Italia, consigliandolo di numerare tutte le vittime, per colpa del *Kaiser*, immolate sul palco, o marcite in prigione. Lo stesso domando gli rivolgono i giudici militari: e Oberdan rincalza che ha voluto dimostrare i veri sentimenti di Trieste compressa dalla forza: e senza l'arresto di Ronchi, avrebbe colto l'occasione propizia, che gli si fosse offerta, di lanciare le bombe, quando il *Kaiser* uscisse in carrozza o passasse solo per la città, per evitare vittime innocenti tra il popolo...

A parte ogni pregiudiziale sull'attentato politico (ho espresso senza riserve il mio biasimo nel *Carlo Alberto e Mazzini*) era il momento de' rapporti italo-austriaci così delicato, l'atteggiamento d'Oberdan così generoso, franco, implicitamente ammonitore, da invitar giudici e governi a meditar bene su quello specialissimo caso e non arrogarsi di risolverlo e lasciarlo risolvere col frettoloso, brutale semplicismo della spada o della forca. Il Friedjung, che nella sua ultima opera *Das Zeitalter des Imperialismus*, troncatagli a mezzo dalla morte, inserì due pagine sdegnose (I, 382-83) sull'*Oberdank-Kultus*, avrebbe dovuto da storico coscienzioso risalire alle cause; e poichè egli, per tra' prudenti eufemismi, non nasconde mai la sua scarsa ammirazione e simpatia per il senno di Francesco Giuseppe, per le esorbitanze dell'i. r. militarismo, era tenuto a riconoscere (a catastrofe avvenuta) gli effetti indeprecabili d'una stolta politica.

***

Sta di fatto che l'autorità militare, nel suo zelo impiccatorio, credette non valesse neppure la pena di approfondir le ricerche su di un punto che, messo bene in luce, avrebbe per lo meno allora promosso una corrente meno favorevole all'imputato. Il Kraus, p. e., che nell'83 era governatore a Praga, e veniva considerato in fatto di agitazioni italiane un maestro — consultato anche dall'Arciduca Rodolfo — non avrebbe sicuramente commesso l'errore di quella lacuna d'istruttoria.

E' noto che il 2 agosto 1882, la sera successiva all'inaugurazione della mostra triestina, sul corteo di veterani austriaci attraversanti il Corso per rendere omaggio all'Arciduca Carlo Luigi, fratello del *Kaiser*, era stata lanciata una bomba con effetti micidiali: due giovinetti [illegible] e una quindicina di feriti, tra cui il redattore della *Triester Zeitung*, che sui propri casi stampò nel 1907 un opuscolo col titolo: *Meine Bombe*, registrato nella accuratissima, strabocchevole bibliografia del Salata.

Tornava ovvio stabilire una connessione tra quel primo attentato anche troppo riuscito e il nuovo abortito del mese dopo: legittimo anche il sospetto d'una partecipazione dell'Oberdan, la cui clandestina presenza a Trieste aveva già additato un miserabile traditore, che sarà messo più oltre alla gogna. Insofferente d'indugi l'autorità militare non volle andar a fondo dell'inchiesta pendente; accolse la versione più benigna per il giustiziando, contro la quale oggi contrasta la testimonianza d'un intimo amico d'Oberdan, imparzialmente riferita dal Salata.

Salomone Morpurgo racconta che pochi giorni dopo lo scoppio del 2 agosto volò sossicso, insieme ad un altro irredento ardentissimo, il compianto Giuseppe Picciola, in traccia d'Oberdan. A Udine, scrive, «dopo una giornata e mezzo di indagini senza frutto, eravamo assai perplessi, quando alla ferrovia ci troviamo a faccia con lui; ossia più precisamente fu lui a toccarmi la spalla, chè io non so se tra la folla lo avrei riconosciuto per la barba e per il complesso dell'abito. A Trieste, ci disse, aveva aggiunto anche un gran paio d'occhiali, da sbagliarlo assolutamente con un tedesco. Riprendemmo il primo treno verso Venezia: ci narrò come non avendo potuto effettuar nulla all'inaugurazione, si era lì per lì deciso a scompigliare il corteo dei veterani reduci dall'Esposizione. Aveva lanciato la bomba dalla strada, ma con parabola così alta che i più credettero fosse stata gettata da una finestra. Di un'altra bomba si era disfatto in mare e qualche sua roba aveva dovuto abbandonare presso l'affittacamere che lo aveva alloggiato. Lieto era di averla fatta franca, ma quella protesta non gli pareva bastasse; lo addolorava la vittima innocente di un giovinetto ecc. ecc.».

E' una narrazione così completa ed organica, così autorevole pel valore eccezionale del testimonio (m'onoro d'esser stato all'Università di Roma, compagno di studi di Salomone Morpurgo, patriota operoso e disinteressato, quanto insigne erudito) che dirime, a mio avviso, ogni dubbio. Il Salata propende a ritenere che quelle dichiarazioni d'Oberdan a' confratelli di cospirazione Morpurgo-Picciola implicassero soltanto una «sua iniziativa e preparazione generica» e costituissero «per il resto una vanteria perdonabile a chi con ciò si esponeva a più serio pericolo». L'ipotesi gli pare plausibile, non sapendo altrimenti spiegare come dinanzi ai giudici austriaci declinasse quella responsabilità chi ne aveva così spensieratamente assunto di più letali.

Non so, con tutta la deferenza dovuta a uno storico eminente e sereno quale il Salata, acconciarmi a una supposizione che non s'accorda con la tetragona personalità d'Oberdan — alieno da fatuità con tutti e tanto più con amici, a cui egli soleva manifestare la febbre della missione divorante che lo sospingeva a incarnare egli solo la protesta d'un popolo condannato al silenzio. Non forse proprio in quell'agosto scriveva a Menotti Delfino: «vado superbo di poter dire che quante pur siano le illusioni perdute, quanti siano i crucci e i disinganni, non retrocederò d'un passo, finchè non sia raggiunta la meta a qualunque costo!». «Qual maggior conforto, quale scopo può avere la vita se non il trionfo dell'idea?». La lettera si chiudeva con l'allusione eloquente: «fra breve S. M. Franz Joseph per dimostrare il suo coraggio avito andrà verso il 17 settembre a Trieste. Tanto va la gatta al lardo...».

Un lottatore di tal fatta non scendeva a vanterie, fanfaronate. Verosimile è dunque ch'egli negasse co' giudici ogni partecipazione all'attentato del 2 agosto perchè la ammissione l'avrebbe esposto a domande scabrose sui complici (e l'un d'essi era in prigione e vi morì poco di poi); laddove troncando a *limine* la discussione eludeva ogni artificio inquisitorio. Secondando le mire dell'autorità militare di sbrigare il suo processo, affrettava il deliberato e sospirato martirio; gettava, come s'era stoicamente prefisso, il proprio cadavere tra Austria e Italia, celebranti, senza amore e senza stima, le nozze della Triplice.

***

Il militarismo austriaco ebbe facilitato il giuoco dall'insipienza de' due governi, dall'aridità di mente e d'animo di Francesco Giuseppe. Par di sognare leggendo i verbali dei Consigli di ministri, tenuti a Vienna il 31 ottobre e 4 novembre per decidere della sorte d'Oberdan. In fondo la maggioranza non si ribellava all'evidenza: che nè era decente coronare le feste triestine con un'alzata di forche; nè la prudenza politica consigliava di irritare il sentimento italiano, ancora recalcitrante dal subire la neonata alleanza con l'eterna nemica. Ma prevalse, come un 30 anni prima per Mantova, la predilezione tutta austriaca per i contrasti victor-hughiani: l'amnistia del 1853 fu emanata lo stesso giorno che penzolava a Belfiore l'ultimo appiccato; si ritenne del pari pacifico nell'82 che l'esecuzione d'Oberdan inspirerebbe salutare terrore all'opinione pubblica della penisola, rendendole più accettevole la Triplice!

Il ministro degli esteri garantiva ogni improbabilità di reazioni: e Francesco Giuseppe riposando sulle assicurazioni del Kalnoky non sentì nè un impulso generoso di pietà per le suppliche strazianti della madre di Oberdan; nè ravvisò un implicito appello a clemenza nelle sommesse rimostranze, od esitazioni almeno, di 5 ministri (la maggioranza). A troncare ogni dubbio di Francesco Giuseppe bastò il cervellottico affidamento del Kalnoky da un lato: l'esortazione spiccia dall'altro del Taaffe e del ministro della guerra... che si lasciasse libero corso alla giustizia!

Il Welsersheimb, così detto ministro della difesa nazionale, amava comparire in divisa militare alla Camera austriaca, guardava dall'alto in basso i deputati, a cui e non degnava rispondere e dava irrisorie spiegazioni su ogni peggiore eccesso soldatesco; naturalissimo quindi che nella questione Oberdan l'alfa e l'omega della sua politica consistesse nella massima, spifferata in Consiglio di Ministri: che per tutti in genere, per gli italiani in ispecie, «l'esercitare pieno rigore» fosse l'unica via da seguire.

Invano si trovavan concordi a perorare più umana e ponderata decisione il governatore di Trieste, già preoccupato delle sue opprimenti difficoltà; il consigliere aulico Wohlfahrt, capo dell'ufficio di polizia internazionale, acutamente presago delle conseguenze incalcolabili, che scaturirebbero dalla uccisione d'Oberdan.

Kalnoky, Taaffe, Franz Joseph furon sordi ad ogni sollecitazione: e il 20 dicembre si compì l'impiccagione con lo strascico consueto delle inumanità offensive austriache — la sepoltura del giustiziato, come un cane, in luogo irriconoscibile (ma pure scoperto poi dalla memore pietà di amici); il conto particolareggiato del boia, che fa bella mostra di sè all'Archivio di Trieste per un totale di fiorini 270.55.

***

Fu detto di Francesco Giuseppe che avesse un sughero per cuore, e un calamaio di burocrate per cervello di statista: nè stupisce affatto la sua inveterata ottusità nel caso Oberdan. Penosa sorpresa producono purtroppo le rivelazioni del Salata, inoppugnabili perchè desunte da atti ufficiali, sul retroscena della politica italiana d'allora, anche meno accorta e men dignitosa dell'austriaca...

Ambasciatore a Vienna era il Robilant, che associava a finezza diplomatica una grande energia e nobiltà di carattere — tale da tagliar corto occorrendo a discorsi che non gli garbassero del *Kaiser*, e da respinger seccamente indiscreto pretese di ambasciatori austro-ungarici. Ma neanche lui, tenuto spesso al buio com'era, potè vigorosamente influire su Roma perchè nella Triplice si inaugurasse in condizioni di decorosa eguaglianza la politica estera nostra, rappresentata da Depretis e Mancini: sfiaccolata, verbosa, sollecita solo di prosternarsi all'Austria, di soddisfarne, anzi di prevenirne i desideri. Sotto le pressioni del Depretis e del Mancini, vi fu un momento in cui la stessa magistratura si mostrò così arrendevole che Francesco Giuseppe annotando e certo dispaccio romano scrisse di suo pugno: sentenze simili non si sarebbe aspettato davvero neppure da un i. r. tribunale.

Nulla fu dunque tentato da Roma per impedire l'esecuzione d'Oberdan, invocando un tratto magnanimo... di penna da S. M. apostolica. Il Depretis, immemore d'aver partecipato moralmente a' fatti del 6 febbraio 1853 di Milano, se la sbrigava in discussioni parlamentari con la pregiudiziale, eccessiva nel caso d'un semplice conato, che l'assassinio politico «atto abominevole per tutti gli onesti» non consentiva attenuanti. Quell'attitudine del Depretis è ancor più singolare ove si pensi che egli era una vecchia barba dell'Ordine Massonico: elevato a 33 nel 1877; e fidissimo, ligio anzi al Lemmi, che gli prodigò poi necrologi ampollosi nella *Rivista* del 1887 come ad acerrimo nemico «del prete».

Se ad assolvere d'ogni colpa politica il Depretis bastava per la *Rivista* l'anticlericalismo, nessun lavacro massonico varrebbe mai a cancellare l'infamia ormai dovuta in eterno al traditore, che pe' rituali trenta danari consegnò Oberdan all'Austria con la più oscena commedia.

Questa de' Giuda, usciti ai fianchi de' cospiratori più ardimentosi e ingenui, è la macchia costante del martirologio italiano. Tra' più ributtanti per sfrontatezza e cinismo può annoverarsi l'avv. Fabris-Basilisco Giuseppe (al secondo cognome s'applica bene il *conveniunt rebus nomina saepe suis*). Era un *gros bonnet* dell'emigrazione istriana, così ben quotato dagli irredenti, che a lui fu deferito l'incarico di scortare Oberdan nel suo tragico viaggio al confine e agevolargliene il passaggio.

Sordido interesse aveva da tempo imbrancato il Fabris-Basilisco tra gli Iscarioti che battevano moneta col sangue de' compagni di fede: i sussidi da lui, avidissimo, insaziato, carpiti al Governo austriaco possono ragguagliarsi col cambio d'oggi a 100 mila lire. Qualche sospetto baleno sull'opera sua, ma egli giocando d'audacia e d'astuzia continuò lungamente ad atteggiarsi a patriota perseguitato: provocò polemiche, minacciò e diede querele; disprezzato ma impunito in complesso produsse sino al 1913, quasi ottuagenario, la sua obbrobriosa esistenza, non senza elogi postumi, come «caldo patriota» anche lui!... Solo oggi gli atti scoperti dal Salata accertano appieno nella sua laidezza il tradimento del Fabris-Basilisco: che tutto predispose perchè ogni passo d'Oberdan fosse in precedenza palesato all'Austria e la vittima predestinata non sfuggisse alla rete ben tesa.

Su di un altro minore codardo — un ex-garibaldino magiaro che intrufolatosi ne' circoli irredentisti prestò pure prezzolati servigi all'Austria, e morto d'improvviso nel 1883 ebbe funerali solenni dalle ignare camicie rosse di Genova — non occorre indugiarsi.

Ossessionato dalla sua «idea», Oberdan non avvertiva le insidie che lo attorniavano: impaziente d'azione, sdegnò cautele, con la salda sicurezza di se stesso che ogni evento l'avrebbe trovato indomito Capaneo della causa nazionale.

E nella morte fu veramente grande, per confessione de' medesimi austriaci, che (stranissima inconseguenza) dopo aver circondato del più tenebroso mistero l'esecuzione svoltasi nel cortile della caserma grande di Trieste, lasciarono ne' loro Archivi la testimonianza più solenne dell'eroismo di quell'afforcato e l'eco fedele della loro spaventata ammirazione.

Collimano tutti nell'ammettere che solo il capestro gli strozzò le insistenti grida, mal soffocate dal rullo dei tamburi: viva l'Italia, viva Trieste libera, fuori lo straniero. Si aggiunge che aveva applaudito alla lettura della sentenza: l'autopsia rilevò che «il volto aveva un'espressione tranquilla pressochè serena».

Un solo tratto mi spiace (lo confesso) in quelle note preziose di cronaca, e amerei ritenerlo dovuto a poliziesca [illegible] grossolana: l'accenno cioè non tanto al rifiuto de' conforti religiosi (che poteva procedere da avversione al prete austriacante, l'i. r. curato Huth), quanto la versione dell'ispettore di polizia Zempirek che Oberdan li respingesse «professandosi ateo completo». A buon conto il comandante militare gen. Kober si limita al solo rifiuto senza motivazioni: mi pare a me che la professione d'ateismo sia da escludere e pel fatto che l'ultima lettura di Oberdan (come risulta da ricordi d'un amico, dettati nel gennaio 1883) fu la Bibbia; e più ancora pel riflesso che ciò striderebbe con l'intensa sua fede mazziniana. Egli sin da' primi anni della giovinezza s'era anzicamente nutrito delle opere del Maestro, nè poteva smentire così duramente *in hora mortis* quel misticismo, basato sulla credenza in Dio, nell'*al di là*, che ne forma la quintessenza. Non poteva «per la contraddizion che nol consente» dacchè nell'Oberdan ravvisò appunto chi meditatamente impersonò l'ideale abbozzato da Mazzini, là dove — non giustificando, ma neppur condannando gli attentati politici — con seducente, perniciosa eccezione, concluse doversi ben ammettere l'apparizione di certi «messi, le cui determinazioni stanno tra la coscienza e Dio e che la Provvidenza caccia da Armodio in poi di tempo in tempo sulla terra». (*Scritti*, ed. Daelli, III, 341).

Nell'ultima lettera alla madre Oberdan scriveva: «io sono tranquillissimo colla coscienza in pace»; e le sue parole sgorgavano certo dalla speranza in una Giustizia suprema che avrebbe decretato il trionfo a quell'ideale a cui egli immolava felice la sua giovane vita.

ALESSANDRO LUZIO.

FRANCESCO SALATA, *Guglielmo Oberdan*, secondo gli atti segreti del processo, carteggi diplomatici e altri documenti inediti, con illustrazioni e fac-simili. - Bologna, Zanichelli, 8.o, XII, 606 - L. 30.

Cronache parigine

PARIGI, gennaio.

Viviamo in un quarto d'ora di scandali. La politica dà il «la» con le piccole e le grosse sorprese della sua cronaca nera. Tutti i giorni, o poco ci manca, la seduta della Camera è screziata di incidenti personali che mettono violentemente alle prese i due emisferi opposti dell'aula. Il povero Varenne, il povero Goude non possono più sedere al loro posto senza che dall'altra estremità dell'emiciclo la voce del fiero Balanant li bersagli di saette avvelenate. Se il discorso volge sul capitalismo, Balanant grida: «Io, che non ho la fortuna di essere un grosso capitalista come qualcuno di mia conoscenza che vedo laggiù sui banchi socialisti...». E qui Varenne ad alzarsi, curvo e cavernoso, a mettersi la mano sul cuore, a rotare gli occhi: «Le insinuazioni dell'on. Balanant, dirette a colpire non la mia modesta persona, bensì l'autorità del Presidente della Commissione d'inchiesta sui fondi elettorali...». Se si parla di profitti di guerra, Balanant sibila, spietato: «Io, che non ho la fortuna di poter contare al mio attivo bilanci fiorenti come quelli dell'onorevole Goude...». E qui il Goude a smaniare, invocando l'intervento del presidente affinchè sia rispettato l'onore dei rappresentanti del popolo che nemici di mala fede accusano di brogli e di speculazioni illecite. E il povero Painlevé, in piedi sulle vette inaccessibili della tribuna presidenziale, ad agitare le braccia con frenesia contro gli interruttori della destra, scagliando loro dietro la sua voce afona di uomo avvezzo ai colloqui interiori ben più che alle giostre oratorie dell'agone politico. Poi, quando è proprio evidente che nessuno gli dà retta, a sonare il campanello, a picchiare col tagliacarte sull'orlo del tavolino, per ricadere due minuti dopo, affranto, contro lo schienale della poltrona, asciugandosi la fronte col fazzoletto e volgendo occhiate di disperazione verso i propri segretari.

Lo stentoreo Balanant

Di tanto in tanto, il battibecco, invece di placarsi, degenera. Balanant, giovane e dotato di corde vocali a tutta prova, è l'anima dannata dell'opposizione. Come Pier l'Eremita, egli percorre senza posa le file dei suoi, portando per ogni dove il calore del proprio sdegno fulminante. La sua voce risuona ora dall'estrema destra, ora dal centro, ora dai banchi inferiori più prossimi all'emiciclo, ora da quelli altissimi, sotto le tribune. Par di vederlo moltiplicato, come in un giuoco di specchi. Anche i radicali e i socialisti posseggono i loro tenori, piazzati in prima fila e capeggiati da un onorevole chiamato e barbuto come Assalonne; ma, come tutte le maggioranze, la loro forza rifulge più nelle votazioni che non nella polemica orale, dove viceversa la guerriglia in ordine sparso degli avversari ha ordinariamente il sopravvento, non foss'altro perchè diverte il pubblico femminile e maschile delle tribune. In mancanza di migliori mezzi di risposta, dalla sinistra rovinano giù, al momento critico, i giallatori, col pugno alzato e la cravatta di traverso, mentre dai banchi della destra i più ardenti accorrono loro incontro. E qui, grandine di pugni sugli uscieri, funzionari eccitati, appositamente tra le guardie repubblicane in ritiro e condannati alla missione delicata di ricondurre alla calma gli onorevoli, senza servirsi di mezzi di persuasione che non siano rispettosamente verbali. Talora nella mischia stanziasi Herriot, sospendendo per un momento la lettura degli incartamenti da firmare dal ne cinciva impassibile dal suo banco, dirimpetto agli stenografi, la gamba malata stesa su uno sgabello di panno rosso, come Garibaldi al Parlamento italiano dopo Aspromonte. E allora, ai segni di autorità del Presidente del Consiglio, che agita severo l'indice in aria come per dire alle sue truppe: «Questo no!», gli assalitori lentamente si placano, il trepestio diminuisce, Painlevé smette di sonare il campanello. Ma ormai le tribune sono state vuotate, i giornalisti rumoreggiano fuori dell'aula; e l'importante è fatto, giacchè dell'oggetto della contesa nessuno si ricorda più.

Dieci minuti dopo la seduta ricomincia, l'emiciclo appare semi-deserto, i deputati seggono calmi ai loro banchi come se nulla fosse stato. Herriot si è rimesso a leggere e a firmare senza badare a quello che dice l'oratore alla tribuna, Painlevé chiacchiera piacevolmente con un amico venuto a stringergli la mano, di dietro la poltrona. E giù dal lucernario piove sempre l'istessa luce equivoca, che pare alluma anche a mezzanotte, si che ad esser nell'aula gli eletti del popolo perdono interamente la nozione del tempo, ciò che spiega benissimo come tengano tante sedute notturne e sopratutto come mandino tanto per le lunghe le discussioni...

Ma ad uscire sulla strada gli scandali vi corron dietro, sui manifesti murali, sui cartelloni ambulanti mandati attorno dai giornali di opposizione per vendicarsi delle condanne subite per oltraggi al Governo. La «Liberté» non ha fatto portare a spasso sui bastioni la caricatura di Herriot con la gamba fasciata, in atto di rincorrere un piccolo giornalaio strillante l'ultima edizione del giornale? E quando il prefetto di Polizia manda gli uomini-«sandwich» in gattabuia, ecco il giornale di Taittinger a vendicarsi, stampando a caratteri di scatola: «Herriot in guardina!».

La "Comédie" in tumulto

Il pubblico dovrebbe ridere: ma da un po' di tempo è troppo di malumore per gustare il sale delle facezie che gli vengono ammannite. Se non ci fossero ancora i forestieri a mantenere viva la tradizione di giovialità fatta a Parigi da mezzo secolo di spensieratezza, sarebbe un guaio. I parigini non riescono più a serbare il sorriso nemmeno dinanzi una intera serata a teatro. Non so qual cosa la «Comédie Française», dove, appunto, perchè il pubblico è costituito in massima parte di francesi, gli scandali e le [illegible] sale tradiscono una deplorevole tendenza a spasseggiare.

L'altra sera, fischi e voci echeggiavano quasi fin sulla piazza. Quel povero Silvain e quella povera Segond-Weber non possono più mettere il naso fuori delle quinte senza provocare proteste che tiran giù il soffitto e mettono in pericolo il lucernario. Non che il pubblico abbia torto, intendiamoci. Non so anzi in quale altro paese del mondo un attore di settant'anni e una prima attrice tragica di sessantacinque, sarebbero stati sopportati così a lungo da chi deve pagar caro il proprio posto per venire ad assistere a una commedia del repertorio classico. Ma in altri tempi, l'abitudine di sacrificare opinioni e sentimenti personali alle supreme leggi della cortesia, sarebbe stata più forte di qualunque risentimento; oggi i centri inibitori non funzionano più e la reazione scoppia, al menomo urto, irresistibile. La sera di cui vi parlo la compagnia rappresentava il *Malato immaginario*. Sapete che alla *Comédie Française* esiste una tradizione, fra tante altre: quella di approfittare della sfilata dei medici, scena culminante dell'immortale capolavoro molieriano, per aggiungerle un corteo semi-serio al quale pigliano parte tutti i membri della Casa, ciascuno nel costume della parte principale da lui recitata in uno dei lavori del grande autor comico. E' una sfilata che per solito diverte immensamente il pubblico, dandogli modo di godersi uno spettacolo imprevisto e gratuito, riconoscere e additarsi al passaggio gli attori più popolari e improvvisar loro una piccola manifestazione di simpatia. Orbene: alla cerimonia dell'altra sera, la prima dell'anno, volle prender parte anche il Silvain, decano della Casa, come tutti sanno, purtroppo, e socio già da vari lustri recalcitrante alla pensione. Non lo avesse mai fatto! Il suo naso di antico romano non era ancora apparso a uno degli angoli del proscenio, che già gallerie e piccionaia fischiavano come un parco di locomotive. La stessa dimostrazione di ostilità assordosi rinnovato all'indirizzo della Segond-Weber e di qualche altro fra gli attori più annosi, l'amministratore Fabre dovette far calare a precipizio il sipario. Tentato di girare lo scoglio presentando al pubblico gli attori aggruppati intorno alla statua di Molière, nella speranza che la presenza del *Genius loci* avesse ragione del cattivo umore degli spettatori, il baccano ricominciò più violento di prima. Nella sala, per giunta, come sempre accade in simili circostanze, i fischiatori si attirarono a loro volta le proteste di chi non fischiava, e in breve i cuscini volarono, i pugni si abbatterono furiosi, le colluttazioni misero lo scompiglio nelle file delle poltrone e delle sedie, mentre nel parapiglia i kepì delle guardie municipali annaspavano sopraffatti dal numero e dalla violenza degli avversari, e sul palcoscenico le attrici in guardinfante svenivano tra le braccia dei primi amorosi mentre gli attori giovani strappavano le parrucche dal capo canuto dei vegliardi impenitenti, causa di tanto scandalo. Pareva d'essere alla Camera!

Mistinguett e la comparsa

Questa tendenza del carattere dei parigini a inasprirsi e ad esplodere rivelasi d'altronde un poco in tutti i teatri. Il *Casino de Paris*, nonostante la leggerezza e l'ilarità dei suoi spettacoli, dei suoi spettatori e dei suoi attori, concede non poche discordie intestine. La stessa Mistinguett, diventata anch'essa inamovibile come una prima attrice tragica del massimo Teatro nazionale, è oggetto di rancori e di gelosie profonde. L'enormità della sua paga impedisce alle seconde parti, alle ballerine, alle coriste di ottenere gli aumenti desiderati. Ne consegue, fra la diva e la plebe minuta sfarfalleggiante fra i camerini e le quinte, una lotta sorda e implacabile. Sere fa, nel passare tutta coperta di piume come uno struzzo vivente, in mezzo a due quinte per entrare in scena, la diva trovò sulla sua strada una comparsa che non le lasciava libero il passo con sufficiente rapidità. — Eh! fannullona! Va a pigliare il fresco altrove! — strillò Mistinguett incollerita respingendola col bel braccio nudo carico di armille indiamantate.

— Vattene tu, putta mal cardata! — replica l'altra, alludendo alle origini familiari della diva, figlia, a quanto si dice, di una cardatrice di materassi di Enghien. E le comparse presenti a ridere a crepapelle mentre le due donne si gettavano l'una sull'altra. Se passiamo a un altro teatro del popolo, il *Palace*, ci troviamo un'atmosfera non meno sconvolta per l'ira di Raquel Meller, la famosa canzonettista spagnola, creatrice della *Violetera*, contro Mercedes Serós, la nuova diva madrilena che Gomez Carrillo sta lanciando a gran suon di grancassa per spodestare la prima. Da qualunque parte vi volgiate, insomma, non son più che liti, dissapori, discordie, rivalità, antipatie, odî. Così si offusca l'antica serenità del *boulevard*, minacciando di fare di Parigi una città intrattabile e un covo di nevrastenia...

Come ritrovare il fresco riso di ieri?

Nomenclator

Il dissidio tra l'ex-Kronprinz di Baviera e il generale Ludendorff

Berlino, 23 mattina.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Monaco che l'ex Kronprinz Rupprecht ha dichiarato che il generale Ludendorff, nella sua lettera di scuse del 7 dicembre, ha singolarmente tratto in inganno l'opinione pubblica. I negoziati condotti fra il rappresentante del principe e quelli di Ludendorff, fino alla metà di gennaio, sarebbero invece improvvisamente falliti appunto perchè il generale Ludendorff si rifiutò definitivamente di fornire al principe le soddisfazioni richieste. Il principe invita perciò l'opinione pubblica a non lasciarsi ingannare dalle dichiarazioni del generale.

TEATRI

Tota mulier...

di P. J. Dublin

Parigi, 22, notte.

Anche al *Théâtre des Arts*, come era avvenuto due sere innanzi alla *Maison de l'Œuvre*, una nuova commedia di un giovane scrittore provocò, durante la prova generale, la ilarità degli invitati, mentre l'autore si era proposto di commuoverli in ben altro modo. Invece, ieri, alla prima rappresentazione, il pubblico pagante ha accolto il nuovo lavoro con molto rispetto e lo ha alla fine lungamente applaudito. Il caso è abbastanza singolare, ma non è inesplicabile. Tutto ciò che è troppo ardito, troppo in contrasto con i convenzionalismi scenici, riesce ostico a coloro — e sono quasi sempre gli stessi — i quali hanno l'abitudine di assistere, per scriverne tutto il bene possibile, alle consuete rappresentazioni ben congegnate, destinate a far realizzare per settimane e per mesi abbondanti incassi.

La novità data al Théatre des Arts è di P. J. Dublin e si intitola: *Tota mulier...* In tale lavoro viene trattato un tema assai scabroso, che l'autore ha affrontato con molta delicatezza di linguaggio, ma che ad un certo punto urta per la crudezza con la quale il problema che è stato proposto viene risolto.

I coniugi Giovanni e Simona Varly si amano profondamente. La guerra li separò senza attenuare il loro affetto. Ma Giovanni riportò combattendo una orribile ferita, che ridusse una atroce mutilazione. Quando egli ritorna sotto il tetto coniugale, si sente straziato dal pensiero di dover rimanere un essere inerte. Simona lo consola, giurandogli che il suo amore rimane inalterato, e glielo dimostra con numerose attenzioni e continue tenerezze. Dopo qualche tempo, la signora diventa di una eccitabilità allarmante. Un medico, che è vecchio amico dei Varly, studia l'inferma e si accorge che quel disordine nervoso è determinato da esigenze insoddisfatte. Circostanza grave: la madre di Simona morì pazza. Lo scienziato non vede per la moglie di Giovanni che una unica via di salvezza: quella di procurarsi un amante.

Ma Simona è religiosa e ricorre spesso al confessionale. Il medico va allora a cercare il sacerdote, che conosce le lotte spirituali di Simona, e senza tentare di violare i segreti di cui egli è depositario lo supplica di non opporsi a che la sua penitente diventi una peccatrice. Questa è la scena più possente del dramma. Il colloquio tra i due uomini è svolto con grande arte. Quando il prete, meditato fino al penoso dibattito, esclama, alzando le braccia al cielo: «La misericordia di Dio è grande!», e se ne va, il medico è persuaso di aver abbattuto l'ultimo ostacolo che si frappone alla salvezza fisica di Simona, e si decide a preparare Giovanni alla rassegnazione. Il disgraziato uomo arma talmente la moglie da lasciarle comprendere che è pronto a perdonarle il fallo. Simona non vuole nemmeno udire le sue generose allusioni e più tardi, quando un amico le rivela la propria passione, respinge con sdegno l'insolente corteggiatore. Ma rimasta sola, e assalita da un così torbido desiderio che si dà al primo uomo in cui s'imbatte. Particolare che può servire a spiegare quest'ultimo episodio: l'azione si svolge in un albergo del mezzogiorno della Francia. Non appena esaurita la breve avventura, Simona ha l'impressione di risvegliarsi da un sogno affannoso. Le parole consolatrici del vecchio medico, quelle di perdono del disgraziato marito, a nulla giovano per lenire gli spasimi di una moglie, che avrebbe voluto conservarsi fedele; e nemmeno il suo rimorso di credente può essere assopito. In un accesso di disperazione Simona si dà la morte.

Ridens.

La telefonia senza fili e la trovata di un candidato a un concorso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, sera.

I giornali si sono occupati di un caso di frode commesso durante degli esami all'Accademia di medicina di Strasburgo, e dovuti all'imprevista applicazione di una scoperta modernissima: la telefonia senza fili. Si stava procedendo al così detto concorso di aggregazione, al quale partecipavano sei medici degli ospedali di Strasburgo. Il decano della Facoltà aveva dato lettura del tema ai sei candidati, riuniti in una sala del Consiglio, e la prova durava da un certo tempo, quando una telefonata segnalò che esisteva una comunicazione segreta fra un candidato e l'esterno. Il decano credette ad uno scherzo di cattivo genere, ma poco dopo una seconda telefonata lo pregò di visitare una camera situata in prossimità della sala. Il decano si recò allora nella camera indicata e vi trovò una dottoressa seduta accanto ad un apparecchio di telefonia senza fili, che aveva innanzi a sè un trattato di medicina aperto precisamente al tema che era stato presentato per l'esame! Il dottor Z. aveva installato questo posto di emissione nel suo appartamento ed aveva comunicato il tema all'amica, che dopo aver cercato fra dizionari e manuali, gli aveva comunicato la risposta. Il dottor Z. era stato tradito da un concorrente, che aveva informato il decano di medicina. L'apparecchio di cui si era servito il giovane dottore era un microfono da lui costruito, fissato nella mano sinistra, che egli appoggiava con noncuranza all'orecchio, mentre con la mano destra scriveva gli appunti che gli venivano dettati dalla sua amica. Il dottore ha detto che aveva fatto questa installazione di telefonia senza fili prima dell'esame, per pura curiosità scientifica. Egli è stato escluso dal concorso e invitato a presentare le dimissioni da capo del servizio medico che dirigeva. Il giovane dottore è scomparso insieme alla sua amica.

Raccapriccianti particolari dell'eccidio di Jerzu

Cagliari, 23 notte.

Sul feroce delitto commesso a Jerzu si hanno i seguenti ulteriori particolari:

La famiglia del falegname Boi, barbaramente trucidata, era composta di otto persone: il Boi, sua madre, una sorella, sua moglie e quattro figlie in tenera età. Gli assassini, introdottisi nell'abitazione del Boi durante la sera, mentre tutta la famiglia era fuori di casa, si nascosero in una stanza che serviva di ripostiglio e quivi attesero che la famiglia rientrasse in casa, cenasse e andasse a riposare. Verso le due del mattino, mentre tutti erano immersi nel sonno, gli assassini, armati di martelli e pugnali, uscirono dal nascondiglio e si diressero subito all'assalto del Boi per iniziare la strage. Pare che il Boi abbia opposto qualche resistenza; al rumore accorse nella stanza la vecchia madre, ma anch'essa fu uccisa. Venivano quindi uccise la sorella del Boi, la moglie e le bambine. La figlia maggiore del Boi fu trovata uccisa sulla soglia di casa sorpresa forse mentre tentava di scappare. La moglie e la sorella del Boi furono rinvenute squartate. Compiuta la strage gli assassini si allontanarono indisturbati.

Primo a scoprire il delitto fu il suocero del Boi, quando, alla mattina, come di solito, si recò a visitare la famiglia della figlia. Terrorizzato per la raccapricciante visione, egli corse subito ad avvertire le autorità dell'accaduto.

La stanza dove è stata compiuta la strage era tutta chiazzata di sangue. I mobili erano in disordine, i cadaveri abbattuti, alcuni erano sui letti e altri sul pavimento. Gli assassini hanno spinto la loro malvagità sino ad infierire sul cadavere del Boi. Infatti, furono constatati incisi due profondi solchi sulla fronte del Boi, fatti a forma di croce. Questo fatto fa ritenere che la strage sia stata compiuta per vendetta. La moglie e la sorella sono state squartate a colpi di pugnale.

Un esame più attento dei cadaveri ha permesso di stabilire che gli assassini si sono serviti per commettere la strage anche di un pesante martello, col quale hanno picchiato sul capo delle vittime, forse per accertarsi che erano veramente morte.

Si fanno parecchie congetture intorno alle cause che possono avere determinato così feroce delitto. Il falegname Giovanni Boi era universalmente stimato e aveva una larga rete di relazioni e di amicizie. Si esclude senz'altro che il delitto possa essere stato commesso a scopo di rapina, mentre trova maggior valore la versione che il delitto sia stato compiuto per odio famigliare, o per vendetta, oppure per un gesto tragico di improvvisa follia. Si ritiene che gli assassini siano stati due.

La Polizia ha proceduto all'arresto di tre indiziati. Uno di essi è un congiunto della vittima e precisamente il cognato del Boi, e cioè, Antonio Serrao, contadino. E' stato anche arrestato il macellaio Antonio Orru. Su questi due gravano molti indizi, perchè si apprende che da tempo tra il Boi e il Serrao e l'Orru esistevano gravi rancori. Il delitto, ancora misterioso, ha prodotto una vivissima impressione non solo a Cagliari, ma in tutta l'isola e tutti si augurano che gli assassini non possano più a lungo sottrarsi alla giustizia.

Spara per gelosia contro la moglie

Milano, 23, notte.

Oggi verso le 17, al commissariato di Porta Garibaldi si presentava un individuo dall'aspetto stravolto.

— Ho ucciso mia moglie — disse — e vengo a costituirmi.

Il funzionario cominciò a togliere dalle mani dell'individuo la rivoltella che impugnava e quindi lo interrogò.

Amos Luigi, di 38 anni ed Enrica Valenti di 26 anni si erano sposati qualche anno fa ed avevano preso dimora in via Jacopo Del Verme, al numero 32. L'Amos tiene nelle vicinanze di casa una piccola officina per la fabbricazione di telai per biciclette. Egli, era rimasto vedovo con tre figli i quali però non convivono con lui, e la Valenti era la sua seconda moglie. Poco dopo le nozze, però, scoppiarono dei dissidi. La moglie parecchie volte rimase assente da casa anche quindici o venti giorni. Frequentava poi la casa un certo Ambrosi, barbiere con negozio nella stessa via. Tali visite misero in sospetto il marito.

Oggi nel pomeriggio si recò a casa dell'Amos un suo fratello, Arturo. A questi la cognata, diede un biglietto da recapitare all'Ambrosi. L'Arturo, che era a conoscenza delle voci malevoli e dei sospetti e dei litigi che avvenivano tra suo fratello e la cognata, quando ebbe letto il biglietto, dubitando che gli si facesse recitare una parte odiosa. Il biglietto all'Ambrosi era redatto con una certa confidenza, ma non conteneva nulla di compromettente. Il fratello invece di recapitare il biglietto all'Ambrosi, lo portò all'Amos, il quale, lettolo, come un pazzo corse a casa, e trovatavi la moglie la investì violentemente. Tra i due nacque un violentissimo alterco. Il marito, persa la testa, estraeva una rivoltella e sparava contro la moglie due colpi di rivoltella. La sciagurata cadde a terra, urlando.

Sentito il racconto, il commissario De Listala, corse sul luogo. La donna era stata colpita dai due proiettili, uno alla spalla ed uno alla regione auricolare sinistra, ma non però gravemente: tanto che i medici dopo averla medicata la giudicarono guaribile in quindici giorni e la inviarono all'ospedale semplicemente perchè fosse curata. L'Amos è stato trattenuto in arresto.

L'assassino di Coggiola è torinese

Furore amoroso

Biella, 22 notte.

Si hanno ora maggiori particolari sulla tragedia avvenuta l'altro ieri a Coggiola, che è costata la vita ad una giovane donna. L'assassino, il calderaio torinese Luigi Chiarle d'Agostino, aveva conosciuto l'Elvira Pega a Torino e se n'era innamorato follemente, tanto che per non abbandonarla aveva lasciato Torino per recarsi a Coggiola, paese natale della donna, dove aveva cercato lavoro e dove contava di realizzare con un matrimonio il suo amore. La cosa andò avanti per un po' di tempo senza contrasti, ma il Chiarle, carattere [illegible], ozioso, violento, in preda spesso ad una sfrenata e morbosa gelosia, cominciò a [illegible] il lavoro quotidiano e si diede [illegible]. Naturalmente, le frequenti scenate che faceva alla poveretta non contribuirono a consolidare tra loro i vincoli d'affetto, finchè la Pega, anche per consiglio dei suoi famigliari, [illegible] ogni relazione col Chiarle, evitando anche di incontrarlo. Il Chiarle, in preda ad un vero furore erotico, meditò la vendetta e studiò il modo di effettuarla [illegible]. L'altra sera, incontrata l'[illegible] mentre usciva dallo stabilimento [illegible], ove era occupata, in compagnia di una sorella, la seguì fin sul ponte di San Giovanni, ove le avvicinò e con modi [illegible] qualche passo la sorella, pronunziò non ben distinte, ma frementi parole, trasse la rivoltella omicida che si era procurata, e sparò due colpi. La donna, colpita a morte, cadde nelle braccia della sorella che era accorsa. Il Chiarle stette ancora un momento a considerare la sua vittima, poi, anche perchè [illegible]

[illegible]

Annullamento di biglietti

Roma, 22 notte.

Nel pomeriggio del 17 gennaio la Cassa speciale della Banca d'Italia ha proceduto all'annullamento del primo stock di biglietti per corrispondente riduzione del fondo di deposito dell'Istituto, e ciò in esecuzione del decreto del ministro delle Finanze del 5 corrente.

REATI E PENE

Intermezzo a porte chiuse nel processo della telegrafista

Milano, 23 notte.

La seconda giornata del processo Tarsitani s'inizia, stamane, per tempo. Sin dalle otto e mezza il recinto riservato al pubblico è affollatissimo, specialmente di signore. Non si è mai visto tanto pubblico femminile quanto in questo processo.

Continua l'escussione dei testi. Martinelli Virgilio, primo di quelli interrogati stamane, riferisce che conobbe a Trieste la Tarsitani, la quale sovente gli narrava delle tribolazioni che le faceva soffrire il suo amante. Seppe da lei della malattia di cui il Messina l'aveva contagiata e le consigliò di farsi curare da uno specialista. Ricevette una lettera mandatagli da Milano dal Messina, in essa egli giurava di non aver sofferto alcun male. La Tarsitani, dopo la triste constatazione della vergognosa contaminazione patita, voleva, in un primo momento, partire per l'America; più tardi decise di farsi suora; andò appositamente in un convento, in cui però non si fermò. Spesso diceva di volersi uccidere ed affermava che «non si riteneva degna di vivere», dopo quanto le era occorso e che voleva quindi «scomparire dal mondo».

Avv. Reggio, della P. C. — Il teste afferma ora di aver conosciuto dalla Tarsitani la natura della sua malattia. Sembra invece che sul male dell'imputata egli parlò a lungo col medico specialista che l'aveva visitata...

Teste, scaltando: — E' una bugia!

Presidente: — Non si riscaldi troppo, signor Martinelli. Ascolti piuttosto la lettura di una lettera che ha inviato al Messina, all'epoca della infezione.

Il P. M. legge una lettera scritta dal teste Martinelli con cui si informava il Messina che la sua amante non soffriva di male venereo, ma di esaurimento.

Teste. — Scrissi quella lettera per desiderio vivissimo espressomi dall'imputata.

A questo punto il P. M. vorrebbe far conoscere ai giurati il testo di alcune lettere dei due amanti che non si possono dare in pasto alla pubblica curiosità senza offendere la moralità.

Il Presidente fa sgombrare l'aula e l'udienza continua a porte chiuse fino alle 12.

"Sei la solita schiappa,

L'udienza pomeridiana viene iniziata alle ore 15 e il pubblico viene riammesso nell'aula. Esso è imponentissimo. Continua la sfilata dei testimoni ed il cav. Cesare Ferrari, direttore dell'ufficio telegrafico in cui la Tarsitani era impiegata a Trieste, dichiara che ricevette alcune denuncie contro il seduttore. Consigliò alla signorina di andar a trovare il Messina a Milano per una conciliazione che avrebbe potuto essere un preludio matrimoniale. Ma essendosi accorto che neppure in tal modo ella era riuscita a commuovere il fidanzato, egli stesso le dettò due lettere in cui si chiedeva al Messina di riparare, in qualsiasi modo, il malfatto. Seppe poi che nessuna risposta era giunta alla Tarsitani. Angelina Gherghie riferisce che la Tarsitani era amorevole, umile e buona verso l'amante. Valtellina Mirandati, collega d'ufficio dell'imputata, dice che alcuni telegrafisti milanesi, conversando per telegrafo colla Tarsitani mentre questa era a Trieste, dicevano: «Sei la solita schiappa. Ti chiamano per tal nome a Milano». Nel gergo telegrafico «schiappa» significa inabile, buona a nulla. Evidentemente era stato il Messina a parlare coi colleghi di Milano della sua amante. Salvatore Talamo, collega d'ufficio della Tarsitani, informa circa la fama di Don Giovanni di cui godeva il Messina nell'ambiente del telegrafo di Trieste. L'avvocato Nicolosi, per incarico del comm. Sacco, esortò il Messina a compiere il suo dovere verso l'imputata, sposandola. «Non avete nessun rimorso di quanto avete fatto a quella donna?» gli domandai. Egli mi rispose: «Nessuno: è bene che essa lo sappia». Restò molto colpito dal contegno del giovane e non seppe che cosa obbiettare. Seguono altri due o tre testi di nessuna importanza.

Prende quindi la parola l'avv. Reggio della P. C., che cerca di smontare le accuse mosse dalla Tarsitani al Messina. Soffermandosi poscia sulla questione del morbo comunicato dal Messina alla Tarsitani l'avv. Reggio sostiene che questo morbo fu contratto dal Messina nel gennaio 1921, mentre l'accusa venne dalla Tarsitani riferita al dicembre 1922. Egli conclude chiedendo che l'imputata sia punita con tutto il rigore richiesto dal delitto.

Sono le 18 e l'udienza viene rinviata a domani.

La tragedia fra carrettieri

Il Lanzino condannato

Alessandria, 23 notte.

Stamane, come era stato annunciato, si è svolto il processo per furto ed omicidio avvenuto in quel di Pozzolo Formigaro, la notte del 27 agosto 1923. Il dibattimento è stato assai rapido per la latitanza dell'imputato Giovanni Lanzino e la mancanza di alcuni testimoni di accusa, tra cui l'Adele Taverna, l'amante del carrettiere, che scusò la sua assenza per infermità. Della Parte lesa l'unico teste comparso in Corte d'Assise è stato il padre della vittima, Giuseppe Scaiola, costituitosi P. C., col patrocinio dell'avvocato Paolo Bozzola. Aperta l'udienza, presente un pubblico poco numeroso, dopo la lettura degli atti processuali, sono stati interrogati una diecina di testimoni edotti dall'accusa, che riconfermarono concordemente le deposizioni rese in istruttoria. Sul maggior teste d'accusa, Boschetti Terasio (che veste la divisa di soldato aviatore), converge il più vivo interesse della giornata. Egli riconferma le sue accuse contro il Lanzino e la frase che questi pronunziò contro lo Scaiola, per il furto dei coperioni, prima del delitto. Altri testi depongono su circostanze di secondaria importanza. Il commerciante Camagna ammette di aver avuta l'offerta dei coperioni in parola, fattagli dallo Scaiola. Rivera e Leidi dicono che sentirono la prima dichiarazione accusatrice del Boschetti e la confermano.

La discussione tra le Parti è stata breve e conclusiva. L'avv. Bozzola, per la P. C., invocò un verdetto adeguato alla colpa; il Procuratore Generale, cav. Agabiti, chiese una severa condanna per il Lanzino, sia per il furto come per l'omicidio. La Difesa, rappresentata dall'avv. Caccianidra, invocò invece una sentenza di piena assolutoria. In seguito al verdetto, il Presidente della Corte ha condannato in contumacia il Lanzino a 6 mesi di reclusione per il furto ed a 16 anni e mesi 8 della stessa pena per l'omicidio, oltre al risarcimento dei danni ed accessori di legge.

Fratelli, coltelli...

Novara, 22, notte.

E' comparso in Tribunale imputato di falso giuramento l'agente di campagna Giuseppe Follis di Carlo di anni 40, residente a Cavaglià. In qualità di testimonio in una causa civile fra certi Tarolla e Macchieraldo il Follis depose davanti al Pretore di Santhià di avere affittato un ramo della sua cascina alla parte in causa Macchieraldo, ciò che venne invece smentito dal fratello del Follis, che ha con lui ragioni di astio per questioni di interesse. Motivo per cui il Giuseppe Follis venne accusato di aver deposto il falso. Le risultanze di causa però non confermarono affatto l'accusa, ed il P. M. cav. Carillo domandò l'assolutoria dell'imputato per insufficenza di prove. Il Tribunale presieduto dal cav. uff. Bonelli, sentenziò l'assolutoria del Follis per non avere egli commesso il fatto. Difensore avv. Gatti di Biella.

Bollettino giudiziario

Roma, 22 notte.

Magistratura. — Ragnoli, presidente sezione corte [illegible]

[illegible]

Il rapinatore del Pinerolese condannato a 30 anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

Le rapine del Pinerolese, che tanto allarme destarono in quella laboriosa popolazione, hanno avuto il loro epilogo ieri, dopo una brevissima udienza, colla condanna del singolare, dell'audace rapinatore Guglielmo Calvo.

Nell'udienza d'ieri mattina, dopo la deposizione degli ultimi testi e la lettura delle perizie in atti, ha avuto la parola il P. M. avv. Andissa, il quale ha pronunciato una severa requisitoria invocante piena giustizia. L'oratore della legge non ha avuto, invero, modo da faticare per dimostrare la colpabilità del malvivente, colpabilità ch'era risultata lampante oltre che dalle parziali confessioni dell'imputato, dal riconoscimento delle parti lese e dalle deposizioni di tutti i testi. In difesa ha parlato l'avv. Pellizzari di Pinerolo, il quale ha assolto con zelo e facondia il suo ingrato e difficile compito. Il difensore si è proposto di dimostrare che il Calvo era uno sciagurato, devastato nel cervello, dall'alcoolismo come [illegible] ha affermato la perizia psichiatrica. L'avvocato Pellizzari cercò anche di scolpare il suo difeso da alcune imputazioni minori e vi riuscì. La mole però degli altri reati sovverchia, come vedremo, questo piccolo successo ottenuto presso i giurati. Questi, infatti, nel loro verdetto concessero la discriminante della semi-infermità mentale, negarono la continuazione del reato di rapina (erano state otto o nove in un mese), e concessero le attenuanti generiche. Caso singolare, mentre concessero la semi-infermità mentale per tutti i reati (rapina e omicidio compreso), la negarono pel reato di [illegible] violenza carnale in danno di quella contadina Fiore, che egli aveva pure rapinato. In sostanza il Calvo sarebbe stato un semi-pazzo sempre, durante le sue delittuose imprese, all'infuori di quelle nei riguardi della Fiore. Data la delicatezza dell'argomento, non ci è possibile insistere in particolari, ma è parso invece che in questo caso il Calvo la testa la avesse piuttosto perduta completamente...

Così pure i giurati esclusero l'oltraggio e il mancato omicidio nell'impressionante episodio col tenente dei carabinieri Faccio. Come si ricorderà, una sera, avendolo questi incontrato mentre si trovava in motocicletta, balzò di sella e intimò, per quanto inerme, il fermo al malandrino. Costui rispose: «Vieni avanti, brigante!», e quindi gli sparò tre colpi di rivoltella. La Giuria, nel suo verdetto, ha escluso il reato d'oltraggio e quello di tentato omicidio. Secondo il verdetto l'imputato, sparando quei tre colpi, non intendeva di uccidere, ma di sottrarsi all'arresto. Malgrado questo giudizio, c'erano a sufficienza altri reati tali da motivare pel Calvo la grave richiesta del P. M. di trenta anni di reclusione, più tre anni di vigilanza speciale della P. S., l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e accessori di legge. Il presidente gr. uff. Lavagna, dopo essere stato ritirato un quarto d'ora, pronunciava una sentenza di piena conferma della richiesta del rappresentante la legge. L'imputato l'ha ascoltato indifferente, come se non lo riguardasse neppure, contegno del resto tenuto durante questi due giorni di dibattimento.

Oggi vacanza e martedì avrà inizio un passionale dibattimento: quello per la tragedia famigliare di via Lagrange, 16.

L'assoluzione di un deviatore ferroviario

(Corte d'Appello di Torino)

E' comparso davanti ai giudici il deviatore Negro Benedetto, delle Ferrovie. Era imputato di disastro ferroviario, per avere la sera del 19 giugno 1922 in Torino sulla linea ferroviaria Torino-Asti per imprudenza, negligenza ed imperizia nella qualità di deviatore, addetto alle Ferrovie dello Stato al posto di blocco numero quattro alla Stazione di Porta Nuova, e per inosservanza di regolamenti, ordini e discipline, fatto sì che il treno direttissimo, fermo sul binario, fosse violentemente urtato dal treno omnibus Torino-Cuneo. Ciò portò danno rilevante del materiale, ferimento di molti viaggiatori e la morte del capitano Polieri Alfredo che viaggiava sul direttissimo Torino-Roma. L'imputato veniva con sentenza 12 novembre 1923 del nostro Tribunale condannato ad anni due, mesi cinque e giorni dieci di reclusione, nonchè alla multa di lire 3500. Ricorreva il Negro in Appello da tale sentenza e ieri dopo ampia ed appassionata discussione fra le parti, la nostra Corte accogliendo pienamente le conclusioni della difesa, assolveva il Negro, perchè il fatto da lui commesso non costituisce reato. — Presidente comm. Garino; Proc. Gen.: Adami; P. C.: Rossi Ottavio; Difesa: Gian Giorgio Gorizio.

Una massima di giurisprudenza in materia di società

E' stata pubblicata, di questi giorni, una importante sentenza della locale Corte di Appello in materia di società. Essa è dovuta alla penna del consigliere avv. Aimone Marsan. Come è noto, l'art. 99 del Codice di Commercio stabilisce che, in mancanza dell'atto scritto e delle pubblicazioni ordinate negli articoli precedenti per le società in nome collettivo ed in accomandita semplice, ciascuno dei soci ha diritto di domandare lo scioglimento della società. Così, nel caso in esame, aveva fatto il signor Cesare Tesio, che, costituita in Racconigi una società di fatto col cav. Giacomo Ferrero per il commercio di ferramenta, ne chiedeva la liquidazione. Il Ferrero, comparso in causa, non si era opposto allo scioglimento della società, perchè consentito dalla legge, ma aveva chiesto il risarcimento dei danni, perchè il socio si era sempre rifiutato alla regolare costituzione della società, sebbene le parti ciò avessero esplicitamente convenuto.

Il Tribunale di Cuneo, argomentando dall'art. 99 del Codice di Commercio, giudicò, in prima istanza, che il Tesio si era avvalso di un suo diritto e quindi non poteva avere arrecato danno. Appellò il Ferrero, sostenendo che la liberazione dal vincolo sociale non è invocabile dai soci che siano responsabili delle irregolarità commesse ed ancor meno da quelli che, avendo assunto l'impegno di adempiere alle formalità legali, o, quanto meno, di renderne possibile ad altro dei soci l'adempimento, si siano deliberatamente rifiutati di prestarsi al compimento delle prescritte formalità. La giurisprudenza era incerta e la Corte torinese ha, seguendo i patroni, riesaminata completamente la elegante questione. La sentenza che noi segnaliamo, riformando quella del Tribunale di Cuneo, ha accolto l'appello del Ferrero, ammettendo gli incombenti da lui dedotti, al fine di stabilire la inadempienza della controparte. Il Ferrero era assistito dall'avvocato Ferruccio Ton, ed il Tesio dal comm. avvocato Ernesto Parato.

La scalata ad una villa mentre i padroni pranzano

Roma, 23 notte.

Un audacissimo furto è stato compiuto l'altra sera in un quartiere dei più aristocratici di Roma, nella casa del sen. Rota, mentre l'intera famiglia stava pranzando. Un uomo, o forse più individui che dovevano conoscere assai bene la topografia della casa, si introducevano da una finestra nell'abitazione, recandosi, senza far rumore, fino ad un salotto, in cui sono conservati parecchi oggetti di notevole valore. I ladri devono però essere stati spaventati da qualche rumore proveniente forse dalla cucina o dalla sala da pranzo, cosicchè fuggirono asportando soltanto un prezioso d'argento cesellato e un pregevole porta-cenere artistico, del valore complessivo di circa duemila lire.

Poco dopo i famigliari del sen. Rota si avvedevano del furto, che fu subito denunciato alla polizia. Sospetti sono [illegible]

[illegible]

Il rettore dell'Ospizio del Piccolo S. Bernardo

[illegible]

La cittadinanza degli italiani emigrati nelle proposte del Consiglio dell'emigrazione

Roma —, notte.

Stamane, nella sala delle riunioni del Commissariato generale, sono continuati i lavori del Consiglio superiore della emigrazione sotto la presidenza del sen. Rava.

E' stata esaminata la questione della cittadinanza degli emigrati, sulla quale il Commissariato aveva distribuito in precedenza una relazione documentale. Il commissario generale prof. Demichelis, ha presentato la questione nelle sue linee generali, riassumendo la relazione e prospettando gli argomenti principali a sostegno delle conclusioni sottoposte all'esame del Consiglio.

Il presidente on. Rava, i consiglieri sen. Sanminiatelli, deputati Gentile, Dudan, Barbaro, Iacini, hanno eloquentemente interloquito, sostenendo alcuni punti di dottrina, ed esponendo fatti e dati di fatto tratti dalla conoscenza della vita dell'estero che hanno dato alla discussione un avviamento di alto interesse.

Il prof. Barini, per il ministero della Guerra, i commendatori Ciancarelli e Derossi per il ministero degli Esteri, hanno comunicato le decisioni prese dalle singole amministrazioni ed hanno dato notizia di un progetto di legge che sarà presentato tra breve al Parlamento.

Il Consiglio ha in massima approvato le proposte del Commissariato, incaricando il Comitato permanente, a cui saranno, per la circostanza, aggregati gli on. Sanminiatelli, Iacini e Barbaro, di precisarne la redazione, tenendo conto delle idee espresse durante il dibattito odierno per presentarla poi al ministro degli affari esteri con una succinta relazione.

I principi adottati in massima sono i seguenti:

1.o la opportunità di una riforma generale della legge sulla cittadinanza, nel senso di dare un riconoscimento legale alla doppia cittadinanza;

2.o opportunità di una revisione parziale della legge sulla cittadinanza, nel senso: a) di facilitare il riacquisto della cittadinanza italiana per coloro che hanno acquistato la cittadinanza di uno Stato transoceanico, riducendo la durata di residenza nel Regno, di cui all'art. 9 della legge 1912; b) di non far sopravvivere l'obbligo del servizio militare per coloro che hanno acquistato la cittadinanza di uno Stato transoceanico senza concorso di volontà propria ed hanno rinunciato alla cittadinanza italiana;

3.o opportunità di rivedere le disposizioni relative al servizio militare per gli italiani residenti in paesi transoceanici, nel senso di estendere le dispense;

4.o opportunità di promuovere con taluni Stati americani convenzioni sulle cittadinanze, analoghe a quella già conclusa col Nicaragua o sul genere di quella conclusa tra il Portogallo ed il Brasile.

Il Consiglio ha poi udito una interessante relazione, fatta dal gr. uff. Nicola Miraglia sulla attività del Banco di Napoli agli Stati Uniti, in rapporto ai risparmi degli emigrati. Il venerando direttore generale del Banco di Napoli è stato vivamente felicitato dal presidente on. Rava e da altri oratori. Sull'argomento hanno interloquito il Commissario generale, l'avv. Chiri che ha affacciato un'interessante proposta, l'on. Gentile che ha anche espresso il voto che l'argomento sia posto all'ordine del giorno di una prossima tornata del Consiglio, il sig. Cafassi, ecc.

Il Consiglio continuerà i suoi lavori nella mattina di sabato.

Convegno per le ferrovie del Biellese occidentale

Biella, 22 notte.

Ieri, in Municipio, sotto la presidenza del sindaco di Biella, cav. uff. Riccardo Sormano, ebbe luogo una adunanza, alla quale intervennero tutti i sindaci dei paesi interessati alla costruzione delle progettate tramvie Biella-Pollone e Biella-Graglia, oltre ai rappresentanti dei vari Comitati sorti a Biella, a Torino e altrove, a favore delle due linee. Avevano aderito S. E. il Senatore Frassati e il sindaco di Occhieppo Inferiore. Il sindaco, presidente della Commissione provvisoria, ha riferito sulle trattative condotte con la Società concessionaria delle due linee; la Biella-Oropa, la quale aveva richiesto in un primo tempo un contributo a fondo perduto di due milioni e mezzo, con in più la concessione gratuita del terreno. Ora, dopo lunghe trattative, la Società della Biella-Oropa, mantenendo fermo la pretesa del terreno, ha diminuito la richiesta del contributo a fondo perduto a 2 milioni e 200 mila lire.

Ecco le somme sottoscritte — e per la più versante — finora per il fondo perduto: Comune di Biella, L. 200.000; Vandorno e Barazzetto (privati), L. 220.000; Occhieppo Inferiore (privati), L. 2500; Comune, L. 2000; Graglia, L. 200.000; Occhieppo Superiore, L. 170.000; Sordevolo (compreso il lascito Ambrosetti), L. 600.000; Muzzano, L. 50.000; Pollone (con l'offerta del Sen. Frassati), L. 300.000; cioè, un totale di L. 1.544.540.

Si devono aggiungere i tre contributi Donato e di Netro, di mille lire ciascuno, e quello di duemila lire della Camera di Commercio di Torino e si ha così la somma di L. 1.549.540. Bisogna provvedere ora a completare la somma.

In fine venne formata una Commissione per sollecitare i fondi ancora occorrenti, composta dai signori avv. Sormano, presidente; avv. Girelli, segretario; ing. Orazio Tua, cav. Giuseppe Barbera, signor Orbilio Nicola, dott. cav. Bruno Caneparo e signor Mosca.

90 milioni di metri cubi d'acqua per la Liguria e per il Piemonte

Alessandria, 23, notte.

In un'adunanza tenutasi a Genova fra le rappresentanze delle quattro provincie di Alessandria, Cuneo, Novara ed Imperia (Porto Maurizio), venne definitivamente approvato salvo la ratifica dei rispettivi Consigli provinciali, lo statuto del Consorzio delle dette provincie per l'attuazione del progetto e lo sfruttamento della concessione relativa alla regolazione e utilizzazione delle acque del bacino montano del Tanaro. Per quanto riguarda la provincia di Alessandria, la suddetta ratifica avverrà nella seduta indetta per il giorno 30 corr. del Consiglio provinciale, il quale è anche chiamato ad approvare, pure in via di ratifica, la domanda ed il progetto testè presentati al Ministero per mezzo dell'Ufficio del Genio Civile di Cuneo, delle provincie piemontesi (Alessandria e Cuneo) modificati secondo le nuove direttive suggerite dal Consiglio Superiore dei LL. PP.

Il nuovo progetto, redatto dagli ingegneri-capi Daviso e Rivera, coadiuvati dagli ingegneri Marescotti e Norzi, prevede la formazione di 5 grandiosi laghi artificiali nell'Alta Valle del Tanaro, a monte di Ceva per una capacità complessiva di 90 milioni di metri cubi e la costruzione di 5 centrali idroelettriche, di cui due nel versante piemontese (Valle Tanaro) e tre nel versante Ligure (Valle d'Arroscia) per la produzione di circa 30.000 cavalli dinamici capaci di fornire 135 milioni di Kwo all'anno. Verranno inoltre con la progettata regolazione, resi disponibili annualmente 25 milioni di mc. d'acqua per la irrigazione della Liguria, e 65 milioni di mc. per il Piemonte, destinati alla irrigazione dei terreni della media e bassa Valle del Tanaro e delle pianure sottostanti. Per ciò che riflette il nostro versante, è da rilevarsi che con la prevista regolazione anche di altri bacini tributari del Tanaro, si può ritenere che sarà resa possibile l'irrigazione di oltre 30.000 ettari di terreno, per cui, tenuto conto delle rotazioni di coltura adatte per le nostre plaghe, il beneficio dell'acqua si potrà estendere a circa 58.000 ettari.

Lo sciopero di Villar Perosa

Verso la soluzione?

Pinerolo, 21 notte.

Lo sciopero di Villar Perosa pare stia avviandosi alla soluzione. Gli operai si radunarono sulla piazza della Pace, fronteggiante lo stabilimento, dove fu data lettura di uno scritto della Direzione, col quale questa si impegna ad usare agli operai lo stesso trattamento economico che verrà applicato agli addetti alla «Fiat», e frattanto invita le maestranze alla ripresa del lavoro, avvenuta la quale si potranno appianare le altre divergenze. Stamane all'ora solita entrarono nello stabilimento circa cinquecento operai, circa la metà delle maestranze. Il lavoro in [illegible]

[illegible]

Ciò che i fascisti vedevano in un circolo ricreativo cattolico

[illegible]

Le elezioni amministrative di domani a Moncalieri

Moncalieri, 23 notte.

Dopo lunghi mesi di commissariato e dopo una serie di rinvii delle elezioni, domenica, 25 corrente, Moncalieri sarà chiamata a eleggere la sua amministrazione. La lotta, che si spera possa svolgersi calma e serena, è fra il blocco delle opposizioni e il blocco nazional-fascista. Essa assume quindi un chiaro significato politico, oggi maggiormente accentuato dal problema delle pubbliche libertà che il blocco delle opposizioni rivendica anche sul terreno amministrativo, come garanzia indispensabile all'esercizio tanto del voto quanto del potere pur nell'ambito degli interessi del Comune. Si è tentato di togliere alla lotta questo contenuto, ma invano, perchè lo stesso manifesto della lista nazional-fascista è costretto a parlare di «ora decisiva della vita nazionale», ciò che significa riconoscere il carattere che le opposizioni, per la chiarezza della situazione, hanno tenuto a imprimerle. Pertanto, appunto perchè questa è «un'ora decisiva della vita nazionale», occorre che ognuno adempia al suo dovere con fermezza, con coerenza, e che il grido che da ogni parte si eleva a invocare l'atmosfera necessaria perchè le varie idee possano educatamente e ordinatamente esprimersi, non cada nel vuoto venga raccolto e vinca.

La lista nazional-fascista della quale fanno parte quattro fascisti e molti elementi filofascisti, tra cui diversi ex-popolari, ha un carattere che meglio non potrebbe intonarsi alla coalizione conservatrice su cui si impernia. Non un nome di autentico operaio! Non un nome di agricoltore che non sia anche proprietario! Eppure Moncalieri è il comune tipico dei mezzadri! Scarseggiano pure gli ex-combattenti, anche se mesi sono quegli stessi che hanno presieduto alla formazione della lista affermavano che i combattenti dovevano dare il tono alla lotta.

I combattenti, i popolari, gli unitari e liberali che formano il blocco delle opposizioni hanno invece voluto che la lista fosse espressione di ogni interesse e di ogni classe, e avesse una intonazione schiettamente democratica, non dimentica, ma riguardosa di chi soffrì la dura vita della trincea. Non un bagliore d'idea, di programma, nella lista nazional-fascista. Il blocco delle opposizioni invece si è accordato su alcuni punti programmatici (riforma tributaria, ordinamento scolastico, comunicazioni con le frazioni e con Torino, acquedotto) che ben si possono sintetizzare in questo concetto: Moncalieri deve diventare città. Ma che contano oggi gli stessi programmi amministrativi, di fronte all'impellente problema generale del momento? Ben si potrebbe imputare agli avversari nazional-fascisti di essere gli indiretti o diretti responsabili di quella disastrosa gestione commissariale tenuta dall'allora fascista avv. Federici, le cui conseguenze graveranno per parecchio tempo sul bilancio comunale. Ma il blocco delle opposizioni dice agli elettori di ogni idea: «dimenticate simpatie, tendenze, partito; votate la «libertà». Votate conseguentemente quella lista che ha netto significato di opposizione a ogni regime di violenza e di coercizione».

La lista del blocco di opposizione è la seguente:

Angelotti gr. uff. Cleto, generale di Corpo d'Armata, ex-combattente; Aime Carlo fu Lorenzo, tramviere, reduce di guerra d'Africa; Baravalle Carlo fu Maggiorino, medico; Baller cav. Giovanni Battista fu Giacinto, orticultore, ex-combattente; Bertero cav. Antonio fu Giacomo; Baracco Cesare fu Felice, commerciante; Bauducco Bartolomeo fu Giovanni Battista; Boggiatto Giovanni di Tommaso, agricoltore, ex-combattente; Casalegno Carlo di Giovanni, agricoltore, ex-combattente; Crivello Giovanni fu Francesco Michele, ex-combattente; Demaltels Michele fu Giovanni, agricoltore; Dubbiè Simone fu Stefano; Guy Giovanni di Francesco, muratore, ex-combattente; Gandiglio Giovanni Andrea fu Giuseppe, commerciante; Gili Luigi fu Giovanni, operaio, ex-combattente; Griffa Lorenzo di Carlo, industriale; Lardò Antonio, calzolaio; Lozagno Gaspare Cesare fu Bartolomeo; Muriano Carlo di Giacomo, commerciante; Mazzera Felice fu Angelo, avvocato, ex-combattente; Obert Renzo, avvocato; Peiretti Giuseppe fu Michele, commerciante; Rubatto Guglielmo fu Giuseppe; Villa Giovanni di Tommaso, mezzadro, ex-combattente.

Bollettino militare

Roma, 23, notte.

S. M. G. — Ponzio, generale di Corpo d'Armata, cessa carica comandante generale arma RR. CC., collocato disposizione per ispezioni. — Asinari di S. Marzano, cessa comando divisione militare territoriale di Alessandria, nominato comandante generale arma RR. CC. — Pantano, id., cessa comando divisione militare territoriale Pola, nominato comandante divisione mil. territoriale di Alessandria. — Gualtieri, generale di divisione cessa essere disposizione per ispezioni, nominato comandante divisione mil. di Pola.

Arma di fanteria. — Bellifranchi, colonnello disp. Ministero guerra, cessa disposizione come sopra, nominato comandante distretto Barletta. — Prezzopoli, id. in disponibilità richiamato in servizio, nominato id. Cosenza. — Soleulino ten. col. scuola centrale fanteria, collocato aspettativa. — Balzarini id., destinato comando distretto Ancona. — Depon. id. servizio S. M. cessa funzioni capo sezione presso S. M. centrale. — Spalocchi id. id.

Arma di artiglieria. — Villa, colonnello, cessa carica comandante 3.o campagna, collocato disposizione, assegnato Ministero guerra. — Gamerra id. cessa essere disposizione nominato comandante 3.o campagna. — Giunta ten. col., distretto Messina, promosso colonnello nominato comandante distretto Messina.

Arma del genio. — I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Frazano, direttore genio Torino, nominato dirett. genio Torino. — Paglierchi, Lo Tarzarino, genio continua funzioni direttore capo div. Min. guerra. — Reggio, reggimento radio telegrafisti collocato a disposiz. — Nicoletti, continua rimanere dispos. ministero marina. — Paleologo id. ministero finanze.

Corpo di amministrazione. — Pomponini, tenente col. amministrazione legione RR. CC. Livorno, collocato p. a.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-943 — Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-948 — Uffici del «Servizio La Cronaca»: [illegible] (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

Uno scandalo nell'aristocrazia bolognese

Madre e figlio implicati in una serie di truffe

Bologna, 23 notte.

E' stato operato oggi a Bologna l'arresto di una persona della nobiltà che ha prodotto grande impressione. Il marchese Giulio Gherardini, abitante a Bologna in via Dante, 7, con la madre marchesa Gherardini-Parigi nota contessa Giacobazzi, assai noto in questi ambienti eleganti per la vita brillante che conduceva, si trovava da qualche tempo in forti strettezze finanziarie. Egli allora cercò di porvi riparo giocando, sempre però con sfortuna, o emettendo cambiali con l'avallo della madre. Poichè varie volte non aveva fatto fronte ai suoi impegni, è venuto naturalmente il giorno in cui non ha trovato più credito. Tuttavia il giovane marchese in ottobre trovò seimila lire presso certa signora Putti di Bologna, dietro rilascio di una cambiale, anch'essa con l'avallo della marchesa madre. Naturalmente anche questa volta ebbe da fare i conti con la sua creditrice. L'avvocato della signora Putti si recò presso il giovane marchese insistendo per il pagamento, ma il marchese a sua volta propose all'avvocato di scontargli una cambiale di 40 mila lire avallata da suo zio, sen. Gherardini. Con queste 40 mila lire avrebbe pagato le seimila lire alla signora Putti. Alle titubanze dell'avvocato il marchese rilasciava una dichiarazione firmata da lui e dalla madre, in cui si affermava la autenticità del titolo.

L'avvocato trattenne il titolo e la dichiarazione e si informò a Reggio Emilia, dove però seppe che non solo il sen. Gherardini non aveva firmato la cambiale di cui si trattava, ma seppe anche che da vario tempo erano rotte le relazioni tra il senatore, la marchesa Gherardini-Parigi e il figlio di costei. In seguito a queste risultanze l'avvocato consegnò alla Regia procura il titolo di 40 mila lire con la firma falsa, più la ricordata dichiarazione rilasciata dalla madre e dal figlio. Allora la Procura del Re ha emesso mandato di cattura contro i due: la madre è stata arrestata al suo domicilio; ma il figliuolo da qualche giorno è scomparso da Bologna e si crede che sia già all'estero.

I dieci corpi dei SS. Martiri distrutti in un incendio a Sabbioneta

Mantova, 23 notte.

Un gravissimo incendio si è sviluppato improvvisamente nella canonica di Sabbioneta. Appunto ieri doveva aver luogo colà la processione coi Corpi dei Dieci Martiri, che si venerano nella suddetta chiesa, ed essi pertanto erano stati raccolti in una stanza della canonica, tutta parata a festa e che per tutta la giornata è stata la mèta del pellegrinaggio di fedeli. Ma alla notte, non si sa per quale motivo, è scoppiato improvvisamente un incendio, nella stanza stessa, che diventò ben presto violentissimo. Al primo allarme fu un accorrere sul luogo di numerosi cittadini, mentre venivano suonate le campane a stormo. Venne iniziata prontamente l'opera di estinzione; ma tutto fu inutile: le fiamme, che avevano preso un impeto spaventoso, avvolgevano in breve i Dieci Corpi dei Santi Martiri, distruggendoli. Purtroppo, quando con fatica si riuscì a spegnere il fuoco dei sacri Corpi non erano rimasti che piccoli resti che vennero religiosamente raccolti. Lo stesso Vescovo di Cremona, che si trovava a Sabbioneta per la solennità, ed il suo segretario hanno corso serio pericolo. Una solenne ed imponente processione religiosa ha percorso nella giornata le vie della cittadina, e nella chiesa vennero celebrate funzioni riparatrici. Il danno sofferto dalla fabbriceria di Sabbioneta sarebbe abbastanza rilevante, sebbene non precisato.

La scoperta d'un infanticidio che conduce a svelarne un altro

Alessandria, 23 notte.

Nelle acque della Bormida, presso Spinetta Marengo, era stato scoperto in un sacco il cadaverino di una neonata. I carabinieri, saputo il fatto, si recarono a interrogare la ventenne Giulietta Gilardi, bella contadinotta del luogo, che sapevano in istato di gravidanza e che trovarono, invece, perfettamente normalizzata... La Gilardi, sottoposta a stringente interrogatorio, finì per confessare che si era sgravata e che il cadaverino era nascosto in un cumulo di letame, presso la sua abitazione. Sorpresa dei carabinieri Rovistato il cumulo, venne rinvenuto un cadaverino di sesso maschile. La Gilardi è stata arrestata e si ricerca sempre l'infanticida che abbandonò il frutto dei suoi amori alle acque della Bormida.

Il Pinerolese nuovamente infestato da rapinatori

Pinerolo, 23 notte.

La pianura pinerolese, che lo scorso anno fu teatro delle gesta del rapinatore Calvo Guglielmo, comparso ora avanti i giurati della vostra città, pare sia nuovamente infestata da altri malviventi. Oltre la grassazione di cui fu vittima l'ufficiale giudiziario della Pretura di Cavour e di cui già ebbe ad occuparsi «La Stampa», si segnala una nuova audace rapina consumata di pieno giorno. Mentre certo Luigi Dequino percorreva lo stradale Volvera-None, venne assalito da tre individui, rimasti sconosciuti, i quali, colpendolo a pugni e calci, riuscirono a depredarlo del portafogli. Non ancora paghi, tolsero al malcapitato anche la giubba, dandosi quindi alla fuga. L'Autorità indaga.

Un istituto benefico sorgerà a Roma nel venticinquennio di regno di Vittorio Emanuele

Roma, 23, notte.

Per la celebrazione del venticinquesimo anno del regno di Vittorio Emanuele III Roma promuoverà la fondazione di un grande Istituto destinato a coordinare, completare e modernizzare l'assistenza a favore dei vecchi ed a combattere l'accattonaggio.

L'Istituto potrà provvedere tanto agli inabili al lavoro ed ai vecchi invalidi poveri, quanto alle stesse categorie di persone non assolutamente povere.

CRONACA CITTADINA

La sistemazione tramviaria

Una serie di constatazioni

Qualche constatazione e qualche domanda. Le constatazioni riguardano le innovazioni portate nella disciplina che regola il servizio tramviario, le domande, il funzionamento di certe linee che il pubblico ritiene potrebbero essere migliorate. L'ing. Giuppone non si allarmi. Si tratta di modesti desideri che non portano alcuna rivoluzione a quella sistemazione che egli sta perseguendo e sulla quale siamo perfettamente d'accordo con lui, un giudizio non potrà essere pronunciato se non quando sarà completamente attuata.

Cominciamo colle constatazioni. Le due disposizioni, l'una riflettente le limitazioni di spazio ai fumatori impenitenti, e l'altra la decenza, hanno dato ottimi risultati. Per quanto riguarda i fumatori, ai quali è fatto obbligo di non trattenersi nella piattaforma posteriore, ma di considerare unicamente come terreno loro riservato la piattaforma anteriore, se anche c'è qualche arrabbiato devoto di messer Tabacco che protesta, quanti sono costretti a servirsi del tram sono concordi nel lodare la disposizione. Era cosa tanto logica che stupisce solo non vi si sia pensato prima, quando già altre città avevano fatto l'esperimento e con ottimi risultati. Allontanati i fumatori dalle piattaforme posteriori, meno ingombrante risulta, particolarmente nelle ore di maggior traffico, l'affollamento proprio nel punto in cui per disciplinare, facilitare il movimento, il passaggio deve essere tenuto sgombro. Il pericolo di dover ingoiare contro volontà una boccata di fumo, di aver abbruciacchiata la giacca o il paletot e magari di ricevere un pugno o una gomitata in un occhio perchè al fumatore fosse consentita libertà di manovra è scomparso. Nella piattaforma posteriore oggi c'è meno gente e ci si muove meglio e d'altra parte le piattaforme anteriori risultano abbastanza capaci per ospitare quanti anche nei pochi minuti che sono costretti a stare sul tram non possono fare a meno di tenere il sigaro o la sigaretta tra le labbra.

In proposito le esperienze di questi giorni non consigliano che qualche suggerimento. I fumatori sono stati messi al... confine, ma un qualche riguardo se lo meritano: quanti non fumano dovrebbero, per rispondere con cortesia a cortesia, restare nell'interno o nelle piattaforme posteriori per non rubare lo spazio ai fumatori. Questo riguardo lo meritano. Un secondo consiglio riguarda i fattorini: l'affluire di gente nella piattaforma anteriore rende più frequente per i fattorini l'obbligo di aprire la porta che sta alle spalle del conduttore e vengono nell'interno spifferi d'aria pericolosi per la salute di chi è nelle vetture e dello stesso bigliettario che sta fermo sulla porta. Non potrebbero i fattorini, quando passano all'esterno chiudere l'uscio alle loro spalle? Uno po' di fatica di più, ma un mezzo anche per essi di non buscarsi un raffreddore.

La seconda constatazione riguarda la trasformazione in forma tassativa, e cioè di « divieto », della « preghiera » di non sputare nelle vetture. Un miglioramento si è ottenuto e notevole. E' evidente che a questa forma di divieto, con minaccia di contravvenzioni, non si sarebbe dovuto venire. E' questione di educazione. Non è la preoccupazione di dover pagare qualche diecina di lire che deve indurre chi si serve del tram a non sputare nelle vetture, ma un senso naturale di decenza. Dato però che il fatto si verificava o in certe ore o su certe linee, con frequenza eccessiva, la Direzione tranviaria ha fatto benissimo a richiamare i cittadini a questa forma di rispetto verso se stessi e verso gli altri minacciando provvedimenti contro i renitenti.

Il richiamo ha servito. Lo ha rilevato lo stesso personale. Su quelle stesse linee e in quelle stesse ore ove più si riscontrava la trasgressione alla « preghiera » oggi il divieto viene osservato. E le vetture tornano alle rimesse sporche di terriccio ma non indecenti.

Fatte le constatazioni passiamo alle domande. La prima riguarda la linea N. 2, Barriera di Nizza-Madonna di Campagna; la seconda le antiche linee F, G diventate oggi linea numero 6, e numero 13, e linea dei viali. Per la prima si è una questione di percorrenza e di lentezza; per le altre una semplice questione di percorso.

Per la linea della Madonna di Campagna le osservazioni che si fanno sono tre: lentezza, tratti oziosi e viziosi di percorso, scarsità del numero delle vetture in servizio. Cominciamo col notare che questa è una delle più vecchie linee della rete municipale e che anche per questione di... anzianità si merita qualche riguardo. Nella sua... anzianità vi sono delle ragioni di utilità che non si debbono trascurare. Ora non vi è linea oggi che sia lenta come questa e così mal servita. La viziosità od oziosità del percorso, pure rimediato in parte con il trasferimento in via Cernaia, viene a risultare aggravata dal modo con cui il servizio si svolge. Chi se ne serve pena. Più lenta di ogni altra, e non a motivo dei rimorchi perchè ci sono linee con i rimorchi che pure filano a meraviglia, ha meno vetture di ogni altra e più di ogni altra degli intoppi lungo il percorso che rendono ancora più lenta la già lentissima marcia. La sosta per lo scambio in piazza Madonna degli Angeli, sosta inevitabile e sempre più o meno lunga, è inspiegabile perchè, si pensa, e non a torto, si potrebbe rimediarvi, anche se non si può applicare lo scambio meccanico con un manovratore. C'era pure un uomo che un tempo segnava la via libera proprio su quel bivio! Nè, d'altra parte, si comprende perchè non si pensi ad abolire il tratto di via Arsenale e via Alfieri (fatto previsto dalla sistemazione) onde far raggiungere alla linea piazza Solferino continuando per via Arcivescovado. Si tratta di abolire due curve, per una almeno delle quali, quella di via Arsenale-via Alfieri, il provvedimento dovrebbe essere consigliato dallo stesso traffico intenso che si ha nei pressi della Posta. In via provvisoria, in attesa cioè di questa sistemazione, quello che si chiede all'ing. Giuppone non è molto. Che faccia quanto ha fatto per la linea dei Viali; acceleri l'andamento delle vetture e metta a disposizione di questa linea un numero maggiore di carrozze, limitando magari parte di queste, come per quella di Lucento, al tratto Barriera di Lanzo e piazza Statuto, Barriera di Nizza.

Per quanto riguarda le linee Viali e Vinzaglio la questione è più complicata. Le osservazioni che si fanno rispondono a delle impressioni e queste devono essere controllate. E il controllo non lo può fare che la Direzione dell'Azienda. Una prima impressione riguarda la mancanza di comunicazioni dirette per gli abitanti della Barriera di San Paolo, e delle zone viciniori con via Garibaldi. Con il vecchio tracciato la linea F passando per il corso Vinzaglio rispondeva a questa necessità. Con lievi spostamenti gli abitanti di tale località potevano prendere questa linea e portarsi in via Garibaldi, nella arteria di maggior traffico dopo via Roma, anche per la vicinanza con piazza Emanuele Filiberto. A sistemazione ultimata forse questo inconveniente sarà eliminato, ma per oggi esiste. Altra impressione, che a questa in un certo modo si collega, riguarda lo spostamento di percorso che si è avuto tra la linea dei Viali e la linea del corso Vinzaglio diventata in questo tratto linea numero 13. Facendo passare la linea dei Viali anzichè sul corso Re Umberto sul corso Vinzaglio, indubbiamente l'Azienda ha dato a questa linea un tratto più ampio di giro, ma ha tolto alla linea il passaggio in un punto di traffico intenso come è piazza Solferino, e non ha dato, d'altra parte, alla linea N. 13 (Lucento) un tratto di percorso redditizio. Complessivamente noi non sappiamo se il traffico delle due linee ne abbia tratto vantaggio, ma l'impressione che si ha è che della variante la linea dei Viali non ne ha avuto beneficio. E questa impressione è data dal movimento che avviene sull'angolo di via Sacchi. Mentre lo spostamento di gente dalla linea N. 13 alla linea dei Viali è a questo punto abbastanza frequente sia per le vetture che scendono come per quelle che montano verso Porta Susa, raro è vedere gente a salire sulla linea N. 13, come è raro il caso di fermate di questa linea sul corso Re Umberto. Fatto invece che si verificava quando su detto corso passava la linea dei Viali. Sono, come abbiamo detto, impressioni, ma solo le cifre possono dire se sia opportuno un ritorno all'antico.

Tagore

Una lettera di Piero Giacosa

Rabindranath Tagore sarà nel pomeriggio di domenica nella nostra città. L'ora del suo arrivo non è ancora conosciuta con esattezza. I rappresentanti delle due associazioni che hanno promosso il ricevimento si recheranno a Milano per accompagnare il Poeta nel suo viaggio a Torino. Tagore resterà qui cinque giorni. Lunedì visiterà la città e nel pomeriggio terrà la prima conferenza al Liceo Musicale. Martedì mattina visiterà le Scuole. Nel pomeriggio vi sarà un ricevimento all'Albergo Europa in suo onore; alla sera il Poeta assisterà allo spettacolo al « Regio » dove si rappresenteranno I Quattro Rusteghi. Mercoledì Tagore visiterà la Fiat e lo Studio di Pietro Canonica e giovedì mattina si recherà a Superga. Nel pomeriggio terrà la sua seconda conferenza.

Il prof. Piero Giacosa, che, secondo un comunicato trasmessoci, sarebbe stato l'interprete del discorso di Rabindranath Tagore, ci indirizza questa lettera che di buon grado pubblichiamo:

Signor Direttore,

E' stato annunciato nel suo giornale che io sarei stato l'interprete del poeta Tagore a Torino. Questa notizia, comunicata a mia insaputa, era prematura ed allo stato attuale delle cose è falsa. Alla cortese domanda rivoltami dalle rappresentanti della « Pro cultura femminile » di voler tradurre agli ascoltatori ciò che il poeta avrebbe detto in inglese, io risposi ringraziando ed accettando, ma alla condizione espressa che il discorso da pronunciarsi mi fosse comunicato prima per la traduzione. Questa condizione, come si sa ora, non può avverarsi: Tagore improvvisa e si dice che parli un buon inglese intelligibile. Se con questo è tolta una delle ragioni che mi indussero a chiedere di conoscere il discorso prima che fosse detto, rimane sempre l'altra validissima: ed è che io non mi sento di ritenere a memoria ad una prima audizione un intiero discorso in modo da poterlo ripetere. Al più potrei farne un breve sommario e in questo caso mancherei di rispetto al poeta, al pubblico e anche a me stesso.

Coloro che conoscono l'inglese potranno comprendere e accogliere le parole del saggio e ammirare le indagini del poeta: agli altri la grave e dolce figura austera recherà col gesto [illegible] che la parola non può dare.

Il prof. Formichi, amico di Tagore, potrà in ogni caso interpretare le sue parole assai meglio che non avrei potuto farlo io.

Piero Giacosa.

***

Coloro che si sono prenotati sia per la conferenza di lunedì sia per il tè musicale che avrà luogo martedì, debbono, a cominciare dalle ore 14 di oggi ritirare il relativo biglietto d'invito, il solo valevole per accedere sia all'una che all'altra riunione (che i fogli provvisori rilasciati in precedenza valgono solo per ritirare il detto biglietto) presso la sede dell'Associazione che ha accettata la loro prenotazione. Per facilitare il ritiro dei biglietti di invito, la Segreteria della Pro Cultura Femminile (via Amaroli, 11), sarà eccezionalmente aperta anche domenica, 25 corrente, dalle ore 15 alle 18,30.

L'Assemblea dell'Unione Nazionale

Convocata dal segretario del Comitato regionale, cav. Carlo Cappellini, si è riunita giovedì sera, nella sede sociale di via Cesare Battisti, 7, l'assemblea degli aderenti all'Unione nazionale. Numerosi gli intervenuti, fra i quali si notava un folto stuolo di mutilati di guerra, e il rappresentante di un cospicuo gruppo di studenti universitari. Il cav. Carlo Cappellini portò il saluto del Comitato nazionale e di quello regionale, e rese conto dell'opera di propaganda e di organizzazione svolta sinora, riscuotendo la calda approvazione dell'assemblea.

Presa quindi la parola il dottor Luigi Salvatorelli, del Comitato regionale, per illustrare brevemente agli intervenuti il carattere e il programma dell'Unione. Egli svolse in particolare il concetto, che l'Unione nazionale non deve essere e non è un aggruppamento occasionale e temporaneo di elementi eterogenei, ma un organismo che raccoglie, inquadra e dirige, sul terreno della vita politica attiva, quegli elementi presentemente lontani da questa perchè discostatisi dai vecchi partiti o non mai appartenuti ad alcuno di essi, ma che oggi, in un momento decisivo della vita nazionale, sentono la necessità di prendere il loro posto, secondo certe direttive comuni che si possono sintetizzare nella parola: democrazia. La Democrazia unionista non è nè pura e semplice conservazione, o restaurazione, della vita politica italiana del periodo anteriore alla guerra o al dopoguerra, nè sovvertimento delle istituzioni in cui essa si esplicava; ma piuttosto consolidamento e sviluppo di queste, secondo lo spirito integrale del Risorgimento italiano. Valori fondamentali di questo furono la libertà individuale dei cittadini, e la sovranità, e l'autogoverno, del popolo italiano, reggitore e padrone dei propri destini. Tratta si ora di riprendere e completare l'opera del Risorgimento, salvando quei valori dai pericoli che essi corrono presentemente, assicurandoli contro ogni offesa futura, e rendendo partecipe di essi tutto il popolo italiano attraverso una solida democrazia del lavoro, organicamente collegata con tutta la vita della nazione.

Cessati gli applausi calorosi con cui l'assemblea mostrò il suo consenso unanime alle idee esposte dall'oratore, il cav. Cappellini, a nome del Comitato regionale, dichiarò costituita la Sezione di Torino. Si procedette quindi alla nomina del Consiglio direttivo della Sezione stessa, e dei rappresentanti di questa in seno al Comitato torinese delle Opposizioni.

Salme gloriose

Giunsero ieri da Verona settantotto salme di caduti in guerra. Sono destinate a Torino quelle dei: ten. col. Raffaele Mulvano; sottotenente Enrico Marchis; sergenti: Giuseppe Masera e Ercole Magnago; caporali maggiori: Pietro Favini e Paolo Venesio; caporali: Giovanni Nitra, Giovanni Barengo e Ruggero Masutti; capo cannoniere: Silvio Rovel; carabiniere: Giuseppe Bossolasco; soldati: Giuseppe Meinino, Lorenzo Rinaldi, Pietro Bobnudengo, Pietro Giangitti Bergamasco, Francesco Ribotto, Giovanni Cominoli, Giuseppe Zavattero, Francesco Quaglia, Giuseppe Paliadio, Pietro Mulattieri, Amerigo De Filippi, Guido Cerale, Vittorio Calligaris, Felice Bonelli, Giuseppe Bodo, Carlo Cariglio, Lucido Brero, Battista Pisanchi, Giuseppe Perotti, Annibale Franzoni e Roberto Evaristo Venezia.

A cura dei necrofori municipali, agli ordini del prof. Bamboudi, i feretri, ravvolti nella bandiera nazionale, vennero deposti nella cappella ardente della Stazione di Porta Nuova. I funerali solenni di queste gloriose salme avranno luogo domenica 1.o febbraio p. v. alle ore 9.

Per una normale amministrazione cittadina

Una rappresentanza del Comitato mandamentale Barriera di Nizza composta dei sigg. dott. gr. uff. Agostino Borini, presidente; ten. col. cav. Eugenio Bruzs, Gioachino Rittatore, Celestino Caldara, Giovanni Prochietto e cav. uff. rag. Italo Pennaroli fu ricevuta dal Prefetto, al quale espose gli scopi e le finalità del Comitato per gli interessi della Città e della Regione in particolare, esprimendo il vivissimo desiderio che sia ricostituita la normale Amministrazione del Comune, per la necessaria soluzione d'importanti e vitali problemi cittadini, quali: l'ospedale e le cliniche, via Roma, le case, il gas, l'Orco e le comunicazioni.

L'ora dell'eclisse di sole

Per coloro che si dilettano di osservare il fenomeno ricordiamo che l'eclisse di oggi avrà inizio alle ore 16, 9 min. primi e 58 secondi; fase massima ore 17,8 minuti primi e 52 secondi. Il sole tramonta alle ore 17 e 25 minuti, quindi l'eclisse è visibile a Torino, sebbene parzialmente. Gli... amatori possono premunirsi del solito vetro affumicato.

Conferenza

Domenica alle ore 10,30 nel salone del Cinema Nazionale padre Cesare da Collepardo terrà una conferenza per illustrare lo spirito di sacrificio dei nostri missionari francescani che lottano in lontane regioni contro il diffondersi della lebbra, la quale è stata avvertita, non a Torino, ma in alcune regioni d'Italia, secondo afferma il Comitato « Pro lebbrosi » che si è costituito anche da noi.

Il referendum della S.U.C.A.I. non ha valore deliberativo

A proposito del « referendum » indetto dalla «Sucai», secondo il quale dovrebbe avvenire il distacco dal Club Alpino Italiano, riceviamo dal Consiglio di Torino della «Sucai» stessa questa dichiarazione:

« Smentiamo recisamente qualsiasi notizia di un'avvenuta od inevitabile scissione Sucai-Cai, giacchè non vi è alcuna deliberazione in proposito da parte del Consiglio direttivo della S.U.C.A.I.. Se vi è stato un «referendum» questo aveva valore consultivo e non deliberativo, essendo ogni deliberazione rimandata alla prossima assemblea dei delegati del C.A.I. Facciamo notare che la S.U.C.A.I. è in seno al Club Alpino una Sezione come tutte le altre, con uguali diritti e doveri e con inderogabili necessità di indole morale e finanziaria, che le devono assicurare l'esistenza; ed è per questo che la Sucai, se è disposta a limitare attività e propaganda al solo campo universitario, pretende che le si lasci di essa sola spettanza il reclutamento integrale dei soci universitari in seno al C.A.I. I Sucaini sono orgogliosi di formare la parte più giovane ed intraprendente del C.A.I. e per questo cercheranno lealmente di evitare la dolorosa scissione, e non permetteranno che alla loro amata sezione venga precluso ogni ulteriore sviluppo. — Ringraziamo dell'ospitalità. Con osservanza

Il Consiglio di Torino della S.U.C.A.I.

I titoli e l'anzianità in lotta per le ferie

Nell'amministrazione telefonica da tempo immemorabile vigeva una vecchia consuetudine per quanto aveva attinenza alla concessione delle ferie estive a cui hanno diritto le telefoniste. Poichè non tutte le impiegate possono usufruire, per ragioni di servizio, dei mesi estivi, le ferie erano distribuite secondo un umano criterio di anzianità. Avevano cioè la precedenza le impiegate con maggiore anzianità di servizio, e logicamente più stanche. Quest'anno si seguirà un criterio nuovo: le ferie saranno distribuite per... titoli, come per un concorso a promozioni. Chi ha, ad esempio, la licenza di scuola tecnica, anche se ha pochissima anzianità di servizio, va in ferie magari in luglio o in agosto; chi non possiede questo povero titolo ed ha magari venticinque anni di servizio e altrettanti in più come età va a rischio di andare in villeggiatura a... novembre o a dicembre.

Questa trovata nuova ha destato nell'ambiente telefonico torinese una risposta critica, anche perchè in qualche altro Compartimento si segue il vecchio metodo. Si osserva che i titoli possono servire per aspirare a posti superiori, ma tra titolo e ferie non c'è un nesso logico. Nell'amministrazione telefonica per ragioni di praticità e celerità, sono precisamente le impiegate anziane che vengono gravate di maggior lavoro e di maggiori responsabilità di servizio, sulle linee più pesanti e movimentate. Spesso anzi queste anziane fungono da capoturno, da caposala o da sorvegliante. Il titolo non serve allora: servirà a luglio e ad agosto quando l'organismo meno giovane esigerebbe un po' di riposo.

Naturalmente le impiegate munite di titolo sono di parere contrario. Ma le più interessate e forse le più numerose cioè con meno titoli e più anni, accampano ragioni di umanità e di logica per chiedere il ripristino delle vecchie consuetudini. Non tutto ciò che è nuovo è bene.

La fine dell'agitazione degli studenti del Politecnico

Gli studenti del Politecnico riuniti nella sede dell'Associazione «Galileo Ferraris» hanno votato un ordine del giorno col quale « mentre prendono atto della relazione del Consiglio direttivo, che conferma l'accoglimento delle loro domande, deliberano d'inviare un voto di plauso al Consiglio direttivo della «Galileo Ferraris» e segnatamente ai colleghi Ferrari e Cuniberti per l'azione valida ed efficace svolta a Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione; fiduciosi che vorranno svolgere un'ulteriore azione atta a conseguire il pieno raggiungimento delle aspirazioni degli studenti, fanno voti perchè la Direzione voglia procedere alla riapertura dell'Istituto per la ripresa regolare degli studi ».

La questione del caro-viveri ai dipendenti comunali

La Corporazione provinciale dell'impiego comunica:

« Il Direttorio della Corporazione provinciale dell'impiego, convocato d'urgenza, esaminate le condizioni economiche dei dipendenti del Comune di Torino e la domanda d'appoggio fatta ai varii organismi dalla Commissione nominata per la richiesta del caro-viveri, mentre riconosce la necessità di tale concessione, come dimostrò il 23 novembre a Roma, in sede di Congresso, non ritiene che localmente, col nascere e col risorgere di nuovi organismi, i dirigenti sindacali possano assumersi la responsabilità della misura delle richieste e delle eventuali accettazioni di concessioni in merito, se l'azione non viene svolta da un unico organismo, al quale i dipendenti comunali diano la loro incondizionata e disciplinata adesione. In attesa di eventuali dichiarazioni in merito dei responsabili delle varie organizzazioni, delibera di fare indire entro un breve termine dai Sindacati dipendenti le rispettive assemblee ».

L'agitazione degli edili biellesi pel caro vita

Il Consiglio direttivo dell'Organizzazione edili del biellese (aderente alla F.I.O.E.), adunato ieri sera unitamente ai fiduciari delle sezioni dei maggiori centri della zona, ha votato un ordine del giorno col quale: « udita la relazione del segretario regionale della Fioe sulla richiesta caro-viveri avanzata in data 12 gennaio alla Lega industriale edile biellese, come da mandato avuto dal convegno dell'11 u. s.; rileva l'ingiustificato ed ingiustificabile silenzio sino ad ora mantenuto dalla organizzazione padronale che pure non può ignorare le reali condizioni fatte alle famiglie dei lavoratori dall'impressionante e costante aumento del costo della vita; e rendendosi conto dello stato di assoluta necessità dei lavoratori edili del biellese e delle numerose sollecitazioni pervenute dai maggiori centri edili del circondario; invita la Fioe a rinnovare sollecitazione alla Lega industriale edile per la concessione del richiesto aumento caro-viveri ».

Le imposizioni fiscali e le classi operaie meno abbienti

Il rag. Vittorio Terracini, in occasione della seduta del Gran Consiglio fascista, ha telegrafato all'on. Mussolini ed all'on. Rossoni perchè sia considerata la necessità di provvedimenti atti ad esentare dalle imposizioni fiscali le classi operaie meno abbienti.

Il caso del prof. Insolera

Abbiamo accennato ieri alla sostituzione del prof. Filadelfo Insolera nella direzione dei Consigli tecnici nazionali deliberata dalla Giunta fascista. In proposito il prof. Insolera ci scrive che « se per il momento ragioni di vera disciplina e di alta deferenza verso il Capo del Partito, lo inducono a mantenere il silenzio, tuttavia egli non rinunzia al suo diritto di risposta ».

La sede dell'Associazione della Stampa

Da oggi l'Associazione della Stampa lascia la vecchia sede in via Po n. 2 e si trasferisce nel Palazzo della Cisterna. L'ingresso è da via Carlo Alberto.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Nelle sale di Palazzo Madama, dove è organizzata la Mostra degli « Amici dell'Arte » il Quintetto Classico darà oggi due concerti: l'uno alle ore 16 e l'altro alle ore 21.

Il delitto di S. Vito

Il Fleischmann aveva un'altra valigia che è scomparsa?

Abbiamo pubblicato mercoledì scorso una intervista col dottor Otto Lifczis, venuto appositamente da Vienna, il quale smentì che l'assassinato Leopoldo Fleischmann commerciasse clandestinamente in stupefacenti, mentre si occupava soltanto di prodotti chimici consentiti dalle nostre leggi. Quanto all'arresto del Fleischmann avvenuto a Milano il dottor Lifczis spiegò che il mandato di cattura fu spiccato bensì a Vienna ma per il sospetto che l'austriaco fosse implicato in una truffa perpetrata in Cecoslovacchia. In istruttoria il Fleischmann fu prosciolto per inesistenza di reato e dalla faccenda uscì pulitissimo.

Ora l'Ambrosiano di Milano occupandosi del delitto di S. Vito accennava ieri sera alla nostra intervista e scriveva che le affermazioni del dott. Lifczis sconvolgono ancora una volta le indagini, mettendo la Giustizia in altre difficoltà. Ed il giornale aggiunge:

« Noi abbiamo voluto approfondire nuove informazioni che da numerose testimonianze avevamo potuto raccogliere e siamo così potuti giungere a confermare la traccia sul commercio degli stupefacenti, commercio che ci risulta il Fleischmann avesse sicuramente esercitato nel primo periodo della sua permanenza in Italia e che, da particolari sicuri, egli avrebbe continuato ad esercitare fino all'ultimo giorno della sua vita. Fra gli altri informatori ci è stato di prezioso ausilio l'avv. Luigi Giorgietti, abitante a Milano, in via S. Sisto 1, che ci ha fornito sicuri elementi che egli ha potuto desumere dalla pratica che si riferisce al fatto Fleischmann, della primavera del 1923, circa il suo arresto in Italia e la sentenza di estradizione per una truffa di cinquantamila corone cecoslovacche nella quale il viennese appariva implicato. L'avv. Giorgietti ci ha dichiarato apertamente, convalidando così ancora una volta la nostra ipotesi, che nel periodo di detenzione il Fleischmann gli aveva confidato di essere un commerciante in cocaina. Naturalmente su questa confessione l'avvocato allora, legato dal vincolo del segreto professionale, aveva mantenuto il più assoluto riserbo, riserbo che invece non deve più sussistere ora, dato che l'autorità ed il pubblico devono venire illuminati sul fosco delitto. Questa dichiarazione, assieme alle altre che sono di un tenore analogo, e che per ora non vale riportare per esteso, suffragano in modo indiscutibile l'ipotesi che conduce a ricercare il movente e l'autore del delitto nell'ambiente losco dove il commercio clandestino si svolge quotidianamente.

« L'altra affermazione dell'avv. Lifczis secondo la quale il Fleischmann non sarebbe mai stato in carcere, viene controbattuta ed annullata dai fatti che ora diremo. La Questura di Milano, per mandato della polizia viennese, trovava in arresto il commerciante Fleischmann e lo internava a S. Vittore, in una camera a pagamento, il 10 febbraio 1923. L'avv. Giorgietti, che ci ha sottoposto le prove documentate di tutto questo, ci ha esposto chiaramente come e perchè egli si fosse assunta la pratica del viennese. Per essere più chiari riproduciamo una parte del suo racconto:

« Il 10 febbraio mi trovavo nella corsia dei cellulari per dei colloqui, che dovevo avere con alcuni clienti detenuti. Vidi il Fleischmann che gesticolava con un secondino, cercando di farsi comprendere parlando in tedesco; siccome io conosco perfettamente quella lingua, intervenni, ed il detenuto mi disse che desiderava scegliersi un curatore legale; mi presentai ed egli spontaneamente mi pregò di assumere la sua difesa. Ebbi così, nei giorni seguenti, numerosi colloqui con il mio nuovo cliente, e fu appunto in uno di questi che egli mi disse di essere un commerciante in stupefacenti. La causa per estradizione ebbe il suo corso, e non appena la Procura del Re concesse l'estradizione, il Fleischmann, ammanettato, lasciò San Vittore, e partì, scortato da agenti, alla volta di Vienna. Era allora il 19 giugno. In data 3 agosto 1923, dallo studio legale degli avvocati Richar Goldmann e Oskar Grünbaum di Vienna, mi giungeva una lettera firmata da tutti e due gli avvocati, nella quale si accennava alla detenzione del Fleischann e mi si comunicavano particolari concernenti la causa.

« Da questa dichiarazione appare chiaro il fatto che il commerciante era stato detenuto, per un tempo che non ci è possibile di poter stabilire, non solamente a Milano, ma anche a Vienna.

« Nelle cronache dei giorni scorsi si era anche accennato ad un telegramma spedito da Mestre dal Fleischmann, nella notte fra il 2 e il 3 gennaio, e cioè 24 ore prima del delitto, ad un certo dott. Malche, abitante in via Durini, 12, a Milano. Questo telegramma, scritto in lingua tedesca, diceva testualmente: « Io passerò alle 6,30 del mattino, diretto a Torino. Se vi è possibile accompagnatemi. — Fleischmann ». Il Malche il mattino del 3 si recava alla Stazione Centrale e trovava il conoscente già seduto in uno scompartimento di terza classe sul treno in partenza per Torino. Alla proposta fattagli dal Fleischmann di accompagnarlo nel suo viaggio, il Malche rifiutò, adducendo varii motivi. Il Malche rimase stupito anche dal fatto che il viennese si disponeva a viaggiare in terza classe, ben sapendo che abitualmente egli si serviva sempre della seconda; da ciò ne arguì che il commerciante fosse a corto di danaro. Notò ancora che il Fleischmann aveva con sè una borsetta di cuoio — quella ormai nota, sulla quale si erano fondate svariate supposizioni — e un'altra valigia di dimensioni comuni. Ora si era sempre ignorata l'esistenza di questo secondo bagaglio, e non è improbabile che in esso appunto si trovasse, naturalmente ben celato, una certa quantità di stupefacenti. Su questo nuovo particolare occorrerà far luce, perchè in questi casi misteriosi è noto che un dettaglio, trascurato fino ad un certo momento, può chiarire circostanze fino ad allora non prevedute.

« Sul fatto del commercio clandestino — conclude il giornale milanese — di stupefacenti, ci vien dato di sapere qualche indicazione rimasta fino ad ora sconosciuta. Nei suoi frequenti viaggi all'estero, e specialmente in Germania, il Fleischmann si sarebbe appunto rifornito della materia prima occorrente al suo commercio. Da due Ditte germaniche, ben note come primarie produttrici di stupefacenti, una che ha la sede centrale a Darmstadt e l'altra a Hoechst sul Meno, il commerciante avrebbe ripetutamente acquistato forti dosi di droghe. A che scopo egli avrebbe fatto questi acquisti se non per alimentare il suo commercio? Fra le altre informazioni, che provano l'esistenza di questo traffico, esiste quella secondo la quale il Fleischmann avrebbe accennato al proprietario di una distilleria di vini e liquori di San Stefano Belbo al commercio di stupefacenti, rivelandogliene alcuni particolari sull'organizzazione. Tutte queste indicazioni che abbiamo raccolto rapidamente, ma con precisione e assoluta certezza di dettaglio, provano in modo irrefutabile l'esistenza dell'illecito traffico ».

A titolo di cronaca abbiamo riferito le informazioni del foglio milanese, ma rimaniamo dell'avviso che movente del delitto debba essere stata probabilmente la rapina. Quando il Fleischmann — che credeva di incassare quel giorno a Bra una forte somma — si recò all'appuntamento fatale aveva soltanto la borsa sotto il braccio, e questa borsa è sparita. Si parla ora di un'altra valigia. L'ha il dottor Malche veramente vista? A chi l'avrebbe consegnata il Fleischmann prima di recarsi da Torino a Bra, donde arrivò la sera con un grosso pacco, depositato, come narrammo, al bar-chiosco di via Sacchi? L'indagine della Polizia potrà forse rischiarare anche questo altro punto oscuro.

La beneficenza

Il Comitato « Pro istituti orfani di guerra » ha ricevuto dal « Fascio ufficiali silurati » per mezzo del generale Lubatti la somma di lire duecento a favore dei piccoli orfani dell'Istituto di Sassi, in memoria del compianto generale Luigi Catalano. Il Comitato ringrazia segnalando l'atto gentile.

Un ragioniere e la sua amante arrestati per una serie di truffe

Una coppia truffaldina è stata l'altro giorno arrestata nella nostra città. L'arresto è avvenuto per merito del maresciallo maggiore dei carabinieri specializzati Giovanni Massa, comandante la stazione di Borgo San Salvario, il quale in un alloggio di via Marocchetti 29 è finalmente riuscito a rintracciare i colpevoli, che andava ricercando da alcuni giorni.

Gli arrestati sono il rag. Domenico Martini fu Vitaliano, di anni 32, da Venezia, e Matilde Gallo di Gioachino, di 18 anni, torinese. Nel 1923 il Martini, impiegato presso una vetreria della nostra città, si invaghì della Gallo, la quale era occupata come operaia nella stessa vetreria. Risale ad allora l'inizio del romanzetto che doveva finire così ingloriosamente di questi giorni. Con mille promesse e lusinghe il giovane riuscì a convincere la ragazza a lasciare la famiglia ed a fuggire con lui lontano, per vivere in piena solitudine e libertà il loro amore...

La coppia si stabilì a Pontedecimo Ligure, dove trascorse una luna di miele degna di legittimi e innamorati sposi. Ma i magri fondi di cui il ragioniere disponeva sfumarono presto, ed i due si trovarono nella china del raggiro. Non c'era altro mezzo, infatti, per far denari, che gabbare il prossimo. Truffarono alcune persone di loro conoscenza, e quindi un bel giorno, insalutati ospiti, se la squagliarono per ignoti lidi. Capitarono poi a Bologna. Quivi si resero autori di furto qualificato in danno di una signora Franchini, e, alzate le tende, girovagarono in qua e in là, toccando Venezia, Trieste, Mantova, ecc. E quando furono un'altra volta a corto di quattrini pensarono bene di far ritorno a Torino, dove speravano forse di rifarsi il gruzzolo alle spalle di altri ingenui.

Senonchè dietro di loro erano stati lanciati ben tre mandati di cattura per le marachelle da essi compiute, e, come abbiamo detto, il maresciallo maggiore Massa, avendo avuto sentore della loro presenza, tanto fece che riuscì a scovarli nel loro nascondiglio, a trarli in arresto ed a mandarli alle Nuove. Un altro idillio che finisce miseramente!

— Il detto maresciallo Massa, coadiuvato dall'appuntato Domenico Inchiola, ha pure tratto in arresto un altro individuo contro cui era stato spiccato mandato di cattura. Si tratta di certo Nino Gliceria Gilli, fu Antonio, di 39 anni, da Copparo, qui abitante in via San Secondo 19, il quale deve rispondere del reato di falso in cambiali commesso a Ferrara nel dicembre scorso. Anche egli è stato inviato alle Nuove e denunciato alla autorità.

Giornale sequestrato

Oggi è stato sequestrato per la seconda volta il settimanale di cronaca cittadina e giudiziaria « La Gazzetta di Torino ».

I divertimenti

TEATRI

Al Regio

Stasera, in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali, sarà data la terza rappresentazione dell'opera del Wolf-Ferrari *I quatro rusteghi*, che ha, sotto la direzione del M.o Bavagnoli, una esecuzione tanto lodevole. E' certo che anche stasera la deliziosa commedia musicale avrà un foltissimo uditorio.

Domenica, in rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento, *Rigoletto*, con Luigi Montesanto, Ada Sari ed il tenore Carlo Broccardi, il quale sostituisce il Solari, chiamato altrove da precedenti impegni. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, s'inizia questa mattina alle ore 10. Mercoledì prossimo andrà in scena la *Favorita*.

AL BALBO: « Norma ».

Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione della « Norma » di Bellini con i seguenti esecutori: Ester Toninello (Norma), Giuditta De Vincenzi (Adalgisa), Massimo Dionigi (Pollione), Corrado Zambelli (Oroveso). Direttore d'orchestra, maestro Guglielmo Sorlente.

AL CARIGNANO

La Compagnia Almirante riprende domani le repliche del dramma di Giovacchino Forzano: *Fiordalisi d'oro*, repliche che aveva interrotto per l'obbligo di rappresentare la novità di Deval. Stasera ripresa di una fra le più belle commedie di Alfredo Testoni: *Il successo*.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « I quatro rusteghi » di Wolf-Ferrari (3.a rappresentazione d'abbonamento turno dispari).
CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: « Luna Park » operetta di Lombardo e Ranzato.
CARIGNANO (Comp. dramm. Almirante). — Ore 21: « Il successo » commedia di A. Testoni.
ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Il dono del mattino », commedia di G. Forzano.
BALBO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Norma », opera di Bellini.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Gioia gatiime pèi » vaudeville di Bip e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: « I set castei del Diao » bizzarria.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — « Il piccolo saltimbanco » (5 atti), protagonista Jackie Coogan.
CINEMA VITTORIA — « Il piccolo saltimbanco » (5 atti), protagonista Jackie Coogan.
CINEMA STATUTO — L'Atlantide.

SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: Ore 21: « Rigoletto » di Verdi (rappresentazione a prezzi popolari, fuori abbonamento). — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « Luna Park » operetta di Lombardo e Ranzato. — **CARIGNANO**: ore 15: « I fiordalisi d'oro » commedia di G. Forzano; ore 21: « Amanti » commedia di Donnay. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « Il dono del mattino » commedia di G. Forzano. — **BALBO**: ore 15: « Tosca » di Puccini; ore 21: « Norma » di Bellini. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Gioia gatiime pèi » vaudeville di Bip e Bel Ami. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « I 7 castei del diaò » bizzarria.

NOTE SPICCIOLE

Il Ricovero di Mendicità (Corso Casale 56) ha ricevuto le seguenti offerte: Coniugi Andreina ed Enrico Fiser L. 500; Ghiron Grand'Ufficiale Pacifico 300; Coniugi Comm. Pier Vincenzo ed Emilia Dellia 200; Signora Laura Bollone 200; Ing. Giacinto Prandi 100; Comm. Rag. Prof. Giuseppe Broglia 50; Dott. Comm. G. B. Filippello 50; Cav. Uff. Gaspare Odisone 20 — Sig. Giuseppina Marocco 10; Colleghi della Direzione del R. Ricovero 230; Impiegati del R. Ricovero 75.

Giovani Esploratori Italiani. Sabato sera ore 20,30 Concerto organizzato dal Comitato dei genitori. Ore 20,15 1.o, 3.o 4.o, 5.o Riparto adunata in divisa alle rispettive sedi. Pluviali in palestra. Domenica ore 8 premilitari, obbligatoria in palestra per rivista. Ore 14, 1.o, 2.o Riparto in via del Carmine 13, 4.o Reparto in sede.

Gruppo Sportivo « Fiat ». I soci della Sezione ciclistica sono convocati per le ore 21 di martedì, nella sede di via Carlo Alberto 41. Il gruppo alpinistico farà domani, domenica, una gita alla Rocca Rubat, m. 1432. Partenza dalla Ciriè-Lanzo alle ore 7,10.

Comitato pro colonia alpina S. Dalmazzo. Sul piazzale della Chiesa di S. Dalmazzo sarà organizzato pro Colonia un banco di beneficenza. Inviare offerte alla Parrocchia omonima.

Circolo liberale democratico. Stasera, sabato, festa sociale.

Unione femminile nazionale. Domenica alle ore 17, concerto in corso Galileo Ferraris 25, col concorso delle signore Elda Errera Levi, Maria Rabajoli-Apostoli e Severina Yerri.

Società « Dante Alighieri ». Assemblea generale domenica alle ore 10, nella sala del « Circolo ufficiali a riposo ed in congedo », in via Lagrange 7.

Società M. S. fra Inscritti e Benemeriti Croce Rossa Italiana (Via Cavour 9). Questa sera alle ore 9 ritrovo in sede per deliberare in merito al costituendo Circolo estivo.

M. V. S. N. Centuria Borgo e Pinco. — Questa sera ore 20,30 precise adunata in caserma in divisa.

M. V. S. N. — I sigg. ufficiali e i militi che prestarono servizio di ronda sono pregati passare all'ufficio amministrazione della Legione pel ritiro delle indennità, nella mattina di domenica 25 c. m.

Unione sindacale esattoriale. — Sono state confermate nel Consiglio direttivo le signore Giacomasso, De Giorgis, Martinengo-Pilone, Bassino-Birj, Ghisolfi-Staroti e Bricco-Valfrè.

Unione nazionale combattenti. — Domenica alle ore 10 al teatro « Odeon » in via Vitelli assemblea generale. Possono intervenire i combattenti sbarbellinati ritirando il biglietto in via Garibaldi, 25.

Radio Club Piemontese. — Stasera, ore 21 audizione nei locali sociali. Lunedì ore 21 assemblea.

Esploratori Fiat. — Domenica 25 gennaio 2.o e 3.o reparto ore 8,15 piazza Statuto; 1.o reparto (lupetti) ore 9.15 piazza Statuto. Gita ad Avigliana. Colazione al sacco, tenuta da campagna.

Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato. — Stasera, sabato prima festa sociale e ballo.

ULTIME NOTIZIE

La Russia senza Trotzky

Una relazione che farà rumore — Proiezioni luminose... — Evoluzione liberale!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Uno dei membri della recente commissione tradunionista inglese in Russia, il *leader* ferroviario Bromley, preannunciò ieri sera in un pubblico discorso l'uscita della relazione sulla situazione economica della Russia per i primi di febbraio. Il documento, secondo l'oratore, sarebbe destinato a sollevare frastuono.

« Io vi dico francamente — egli aggiunse — che ho visto cose in Russia che non mi piacciono; ma vi dirò anche, senza paura, che ho visto molte altre cose che mi piacciono molto ».

A proposito della eliminazione di Trotzky, una notizia da Mosca, secondo cui un segretario dell'ex-ministro della Guerra sarebbe stato arrestato sotto l'accusa di appropriazione indebita, mostra a quale punto si sia spinta la campagna di demolizione mossa contro Trotzky dai più fegatosi partigiani comunisti, i quali giunsero perfino a stamburare con annunci luminosi per le vie della capitale le diatribe giornalistiche del giorno dopo contro l'uomo caduto in disgrazia. E' però sintomatico e interessante il commento del conservatore *Spectator* sull'avvenimento moscovita:

« La rimozione di Trotzky — scrive la rivista — è un incidente di grande importanza personale, ma non bisogna credere che esso preluda a qualsiasi immediato cambiamento nel carattere di quel governo. La cosa era inevitabile e i suoi effetti erano neutralizzati da lungo tempo. Il Governo bolscevista rimane sicuro come prima, e probabilmente anche di più. Al tempo stesso, vi sono entro la cerchia del partito molti bolscevichi che sono d'accordo con Trotzky, che vorrebbe maggiore umanesimo e un po' più di liberalismo; una meno rigida idolatria di formule glaciali. Orbene, a questa nuova generazione politica sarà giocoforza fare concessioni. Il triumvirato può più agevolmente fare modificazioni adesso di quello che non potesse prima dell'allontanamento di Trotzky, quando i triumviri temevano che si dicesse che si arrendevano a lui. E' molto probabile che questi paladini della lettera anzichè dello spirito evolutivo di Lenin, risultino essersi comportati con tanta pedanteria in gran parte per la semplice ragione che non vi erano ancora liberali oltre Trotzky ».

In altri termini, la rivista ministeriale conservatrice vaticina che, per amore o per forza, anche Kameneff Staline Zinovieff sono destinati a vedere la luce fra poco, se in cuor loro non la vedono già.

M. P.

L'Australia decide di respingere il protocollo di Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 23, notte.

Il Governo di Australia, secondo un dispaccio del *Daily Telegraph* da Sidney, ha già deciso di raccomandare al Parlamento, appena questo si riunirà, la ripulsa pura e semplice del protocollo di Ginevra. In questo annuncio il grande organo ministeriale travede chiaro e netto un colpo mortale contro il protocollo. Al lume di questi fatti capitali non manca di interesse nemmeno sotto certi aspetti la seguente prosa editoriale del *Times* di stamane:

« Il protocollo è un fatto significativo, perchè esso formula delle aspirazioni condivise da molti popoli e da molti Governi europei. Di esso in quanto fatto significativo nella politica internazionale deve essere tenuto accuratamente conto. Sarebbe un errore respingerlo alla leggera. D'altra parte esso non può essere considerato sia un atto legislativo internazionale sia come un impegno morale. Senza la partecipazione britannica il protocollo significa poco o nulla. Si riconosca una volta tanto che l'attitudine generale dell'Impero britannico è causa di un cauto e ben disposto riserbo e che questo solo fatto riduce il protocollo ad uno schema di progetto che può essere considerato con calma e con mente perfettamente aperta e non soltanto dall'Inghilterra e dai *dominions*, ma da tutti i popoli e i Governi interessati. Tentando di portare a compimento il protocollo in una sola sessione la assemblea della Lega delle Nazioni mostrò una fretta eccessiva. Se il protocollo sarà considerato come uno schema provvisorio o come un progetto, esso mediante uno sforzo di tutti i popoli interessati potrà anche essere elaborato e ridotto infine ad un utile strumento.

« La necessità di intavolare in un modo o nell'altro delle discussioni coi *dominions*, per stabilire una comune linea di azione definitiva di fronte al protocollo ed ai dibattiti che si svolgeranno intorno ad esso ed in seno alla Lega ha indotto il Gabinetto inglese ad accelerare uno studio approfondito del documento stesso, conferendone l'incarico ad un sottocomitato del gabinetto ed alla Commissione di difesa imperiale, nella quale, a fianco delle più alte personalità dell'esercito e della marina, si trovano dei politici come Balfour e lord Curzon ».

L'opinione americana turbata dall'appello francese per i debiti

New York, 23 notte.

Il discorso dell'on. Marin al Parlamento francese è considerato non solo dalla opinione pubblica americana, ma anche da alte personalità ufficiali, quale un ripudio sentimentale, se non addirittura pratico, del debito francese verso gli Stati Uniti. Il discorso pronunciato ieri dal senatore Borah, costituente una acida e spesso violenta critica delle argomentazioni dell'on. Marin è considerato d'altra parte come un'espressione esatta se non altro per ciò che riguarda il contenuto delle vedute del governo in materia di debiti. Ma vi è tuttavia la tendenza, in seno all'opinione pubblica americana, di attribuire al discorso di Borah il valore di espressione di tesi estreme. Ciò induce a credere che il regolamento finale della questione dei debiti avverrà mediante un compromesso fra le due tesi opposte.

Qualche giornale avanza ora la nuova teoria che la questione dei debiti venga deferita ad un comitato di esperti coll'incarico di precisare quale parte della somma prestata dall'America siano andate assorbite in spese di guerra vere e proprie, quali devono essere considerate come rientranti nel capitolo delle cosidette spese commerciali. La prima parte, secondo questo giornale, dovrebbe essere senz'altro cancellata o posta nel rango delle spese comuni per la guerra. L'altra parte, la commerciale, dovrebbe invece venire integralmente rimborsata all'America.

Il *New York World* scongiura oggi il presidente Coolidge a prendere in considerazione questo nuovo piano di soluzione del problema dei debiti, preferibile, secondo il giornale, dal punto di vista morale politico e finanziario, ai violenti dibattiti di Parigi e di Washington che infiammano l'opinione pubblica e tendono ad esacerbare e complicare una situazione di per se stessa già sufficientemente complessa.

(*Daily Telegraph*).

Ripresa di negoziati franco-tedeschi per i nuovi accordi commerciali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23 notte.

La nota tedesca in risposta alle controproposte francesi è stata consegnata stamane al ministro del Commercio Raynaldy. Essa è assai lunga ed è scritta in tedesco. Dopo la traduzione il ministro l'ha esaminata insieme agli altri membri della delegazione commerciale tedesca.

Secondo informazioni da Berlino la delegazione tedesca sarebbe invitata dal suo Governo ad accettare la discussione. Secondo poi certe informazioni dell'ultima ora, la risposta è in massima parte favorevole alle controproposte francesi e permetterebbe di riprendere i negoziati interrotti.

Magro inverno svizzero

Senza acqua, senza neve, caro-viveri

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23 notte.

La grande siccità di quest'inverno incomincia a preoccupare la Svizzera, dove alcune fra le maggiori officine elettriche prevedono disastrose conseguenze poichè, data la assoluta mancanza di acqua, saranno costrette a produrre la corrente elettrica mediante il vapore, ciò che richiede l'intervento della produzione straniera. Per avere un esempio della siccità, basta accennare al fatto che il livello del lago di Kloenthal, nel cantone di Glarona, ove ha sede una delle più importanti officine idroelettriche, si è abbassato di oltre sedici metri al disotto del normale. Inoltre, secondo una statistica degli uffici meteorologici di Zurigo, durante gli ultimi tre mesi in tutta la Svizzera del nord la pioggia non è caduta che in misura di un quarto del normale quantitativo che era di duecento millimetri. Secondo tale comunicato un inverno così secco come l'attuale non si ricorda da molto tempo.

Alle lamentele dei produttori di energia elettrica si uniscono anche quelle degli albergatori di tutta la Svizzera, priva completamente o quasi di neve e provvista tutt'al più di uno strato non superiore ai venti centimetri, quanto basta per rompere la testa e le gambe agli sciatori. Difatti ogni giorno si hanno notizie di numerosi inconvenienti del genere.

In compenso però, di fronte alla diminuzione dell'acqua, vi è un fortissimo aumento nel costo della vita, contro il quale hanno voluto ieri protestare, invocando l'intervento dei rappresentanti al Parlamento, migliaia di persone convenute a San Gallo, dietro un invito della Lega per la libertà economica e commerciale. L'assemblea ha incaricato dei delegati, i quali dovranno entrare in relazione colle autorità allo scopo di prendere tutte le misure per combattere il rincaro crescente e sopprimere gli ostacoli che si frappongono alla diminuzione del costo della vita. Per il pubblico italiano sarà necessario aggiungere che il costo della vita in Isvizzera è di circa tre volte e tre quarti superiore a quello che è in Italia, almeno per quanto riguarda i generi di prima necessità.

Inverno caldo: estate torrida?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bolzano, 23 notte.

Il più caldo inverno, dopo quello del 1790, sarebbe quello dell'anno corrente, secondo l'Istituto Meteorologico di Stoccolma, il quale prevede una estate straordinariamente calda. I contadini del Tirolo, solitamente buoni profeti, prevedono siccità e scarso raccolto mentre per il 1926 prevedono addirittura una carestia generale.

In Alto Adige e nel Tirolo i monti sono liberi da neve fino sulla sommità, ove fanno già la loro comparsa i fiorellini della primavera.

La centenaria tubercolotica

108 anni e i capelli alla "bebè,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

In questi giorni una italiana, la signora Francesca Maria Roussy, nata ad Artario, figlia di madre francese e di padre italiano, riceverà dal cantone di Ginevra la tradizionale poltrona e una lettera di felicitazione per i suoi 100 anni. E' consuetudine di fatti nei numerosi Cantoni della Svizzera di inviare ad ogni centenario, nell'anniversario della nascita, una poltrona e una lettera di congratulazioni. Il padre della fortunata signora emigrò in Isvizzera a 12 anni. A 10 anni l'attuale centenaria si ammalava di tubercolosi e i medici la dichiararono spacciata. Vedova da 33 anni, ebbe tre figli, il maggiore dei quali ha 77 anni. Degno di nota è il fatto che questa è la quarta poltrona che la Svizzera offre in gennaio a fortunati centenari.

Di un'altra centenaria, questa americana, dà notizia un giornale basilese attraverso il suo corrispondente dall'America, dove in una città della Pensilvania la signora Jerkes dell'età di 108 anni ha voluto festeggiare il proprio anniversario facendosi tagliare i capelli alla bebè, nonostante le proteste della figlia settantenne che si opponeva all'idea bizzarra della madre. La signora ultracentenaria però, volendo seguire a tutti i costi l'ondata della moda, ha approfittato di una momentanea assenza della figlia per far cadere le ancora abbondanti bianche treccie.

Disastrosa epidemia d'influenza a Tokio

4700 morti in venti giorni

Londra, 23 notte.

Un telegramma da Tokio in data di oggi riferisce che l'influenza si è diffusa con rapidità impressionante nella città e che nella sola regione di Tokio sono stati notificati 4700 decessi durante gli ultimi venti giorni.

Socialisti arrestati a Mantova da un funzionario e dall'on. Arrivabene

Mantova, 23 notte.

L'altra notte, verso le 24, il commissario di P. S. D'Alessio della nostra Questura, accompagnato dal segretario politico provinciale fascista on. Antonio Arrivabene, faceva una comparsa in un esercizio di via Corridoni, ove si trovavano riuniti alcuni socialisti, che vennero tratti in arresto. Gli arrestati sono: Simoncelli Giulio, d'anni 30, oste; Corridori Filippo, d'anni 35, barbiere; Corridori Pietro, d'anni 26, fornaio; Fattori Carlo, d'anni 26, barbiere; Artioli Domenico, d'anni 24, calzolaio, e Borgatti Angelo, d'anni 40, negoziante ambulante di tessuti, tutti residenti a Gonzaga; quest'ultimo fu trovato in possesso di un coltello, che pare eccedesse la misura. L'arresto è avvenuto, perchè secondo il funzionario e il deputato fascista che cooperò all'operazione, i riuniti nell'esercizio « non seppero dare esaurienti spiegazioni circa la loro presenza in città ed in quel locale ».

Una signora cade dal treno per salvare il bambino pericolante

Milano, 23 notte.

[illegible]

Perquisizioni e sequestri

Roma, 23, mattino.

Stamane sono stati sequestrati l'*Impero* e il *Nuovo Paese*.

Milano, 23, sera.

Stamane sono stati sequestrati d'ordine prefettizio l'*Avanti!*, la *Giustizia* e l'*Unità*. Si ignora la motivazione del sequestro. Si crede che siano stati sequestrati perchè pubblicavano l'appello lanciato dalla Confederazione del lavoro ai lavoratori.

Il *Secolo*, edizione pomeridiana, è stato sequestrato perchè ha riprodotto gli articoli del *Nuovo Paese* e dell'*Impero* sulla legge sulla stampa, per i quali quei giornali erano stati sequestrati a Roma.

E' stato sequestrato anche *Il Sindacato rosso*, organo del partito comunista.

Alessandria, 23 notte.

Funzionari ed agenti di Pubblica Sicurezza, coadiuvati da carabinieri e da militi fascisti, si sono recati a Castellazzo Bormida, dove hanno operato una perquisizione nell'abitazione e nello studio dell'ex-capitano di fanteria Alessandro Cornaglia, socialista unitario. L'esito è stato negativo. Sono stati pure perquisiti alcuni esercizi pubblici del luogo, ritenuti frequentati da socialisti. Infine si sono operati due arresti nella persona di due ex-combattenti, perchè in possesso di coltelli eccedenti la misura.

San Giorgio Canavese, 23 notte.

Venne già data la notizia dello scioglimento della Società Filarmonica « Carlo Botta », di questo paese. E' da aggiungere che tale provvedimento, emanato dal Sotto-Prefetto di Ivrea, colpisce un sodalizio affatto apolitico, come lo attesta il titolo, e che contava oggi ben quarantotto anni di vita. Il provvedimento, che il decreto giustifica con la motivazione che la Società era « costituita da elementi sovversivi », ha profondamente addolorato l'intera popolazione. Numerose poi sono state anche a San Giorgio le perquisizioni domiciliari e personali, tutte con esito negativo.

Tolmezzo, 23 notte.

Furono eseguite perquisizioni domiciliari in frazione di Imponzo nelle case dell'oste Napoleone Flumia, di certo Giacomo Sarabara, Luigi Bittoni e Giovanni Sambarè. Questi ultimi due vennero arrestati perchè trovati in possesso di armi non denunciate. Venne denunciato anche certo Egisto Condoni perchè deteneva cartucce.

Belluno, 23 notte.

Venne perquisito lo studio dell'avv. Agostino Inca, ex capitano invalido di guerra, redattore dell'*Idea* di Treviso, e fiduciario dell'Unione nazionale reduci. Gli furono sequestrate carte non compromettenti dell'Unione stessa. Altre perquisizioni domiciliari avvennero in altre località. A Sedico è stato arrestato certo Giovanni Sponga per essere stato trovato in casa sua una rivoltella ed una pistola, oltre a timbri della sezione del partito socialista. Era tornato dalla Svizzera da poco tempo.

Gallarate, 23, sera.

I pattuglioni di carabinieri e di specializzati, coadiuvati da squadre della milizia fascista, hanno compiuto nuove ispezioni nei Circoli vinicoli e negli esercizi pubblici di Borsano, Sacconago, Castellanza, Cascina Buon Gesù, Marnate, Gorla Minore, ecc. Sono state operate numerose perquisizioni personali che hanno condotto a varie denunzie per porto di coltello.

Forlì, 23, sera.

La polizia ha chiuso per ragioni d'ordine pubblico tredici esercizi e dodici circoli politici, e ha operato circa 300 fermi per misure di P. S. Fra i fermati 24 sono stati denunziati per porto e detenzione abusiva di armi.

Reggio Calabria, 23, sera.

Per la terza volta è stato sequestrato il periodico settimanale « La Libertà ». E' stata anche perquisita, con esito negativo, la tipografia del giornale. Un'altra perquisizione venne operata nel domicilio del socialista Bruno Nicefari, senza però alcun risultato positivo.

Bolzano, 23 notte.

E' stato diffidato per la prima volta il giornale [illegible] « Der Landsmann » di Bolzano, organo della Lega Tedesca, che era già stato sequestrato alcuni giorni or sono dal Sotto-Prefetto di Bolzano.

Casale Monferrato, 23 notte.

Per il canto di inni ritenuti sovversivi, venne dall'autorità decretata la chiusura di una trattoria di proprietà di certa Sorbone Rosalia a Rolasco Monferrato, nella quale convenivano numerosi cavatori di cemento.

Lo scioglimento del Fascio di Casale

Un triumvirato per la ricostituzione

Casale Monferrato, 23 notte.

Vi ho informati recentemente del sopraluogo compiuto nella nostra città dall'on. Gianferrari, subentrato all'on. Gray nell'incarico di fiduciario del Direttorio nazionale fascista in provincia di Alessandria, dove venne inviato in seguito alla crisi manifestatasi nel seno della Federazione provinciale fascista. L'on. Gianferrari, che è deputato di Trento, è ora tornato fra noi ed ha condotto a termine l'inchiesta compiuta nel fascio locale, diviso da dissensi. Il risultato dell'inchiesta è stato lo scioglimento del Fascio stesso. Il fiduciario fascista ha affidato l'incarico di ricostituirlo ad un triumvirato, i cui membri sono i signori: cav. Passerone, console della milizia, avv. cav. Giovanni Calzo e geom. Pierino Bargero, assessori comunali. L'elemento squadrista ha accolto con segni di vivo malumore il provvedimento.

Una battaglia tra famiglie

Sarrocchi e Vigilio tra i difensori

Ferrara, 23 notte.

E' terminato questa sera alla Corte di Assise il processo contro Clemente Andreghetti, il figlio Bruno e la moglie Amalia Piva e certo Ottilio Beccati e la madre Irene Beccati, per un tragico fatto svoltosi il 9 luglio 1924 a Francolino, tra le dette due famiglie, fatto in cui rimase ucciso Cosimo Beccati da una fucilata sparatagli da Clemente Andreghetti, il quale a sua volta fu ferito dal figlio dell'ucciso, Ottilio Beccati. La P. C. per il Beccati era sostenuta dall'avv. Pier Luigi Casali, dall'on. Verdi e dall'on. Vigilio. Difendevano l'Andreghetti gli avvocati Bottoni, De Cinque, comm. Buzzoni, il ministro Sarrocchi. Dopo tre giorni di dibattimento questa sera, alle ore 21,15, è stata pronunziata sentenza di piena assoluzione per l'Andreghetti Clemente, perchè ha agito per legittima difesa, e per gli altri per non aver commesso il fatto loro attribuito.

L'on. Salandra al sen. Colonna

Roma, 23 notte.

In seguito alla nota riunione dell'assemblea della Sezione romana del Partito liberale ed al discorso del sen. Colonna, dimessosi poi dalla presidenza della Sezione, l'on. Salandra, rilevando che nel discorso del sen. Colonna erano contenute espressioni di deferente omaggio per lui, ha scritto al senatore Colonna una lettera nella quale ringrazia per le espressioni medesime. Nella lettera l'on. Salandra formula l'augurio che « la divisione attuale delle forze liberali sia presto superata e che esse si ricompongano presto nella concordia operosa per il bene della Patria ».

Milano dà 1 milione all'Istituto per la cura del cancro

Milano, 23 notte.

La Giunta municipale con voto unanime, plaudendo all'iniziativa del sindaco sen. Mangiagalli, e su proposta dell'assessore per la Finanza, comm. Jarach, ha deliberato di proporre al Consiglio comunale che il contributo del Comune per l'Istituto Nazionale [illegible] per lo studio della cura del cancro, che sorgerà in Milano per [illegible] dell'associazione di Trono, sia di un milione.

Il vincitore delle 200 000 lire della lotteria Pro Mutilati del viso

Milano, 23 notte.

In Prefettura sono stati guardati i biglietti vincitori dei premi della Lotteria pro mutilati del viso. Dei biglietti presentati, il primo premio di lire 200.000 venne assegnato al biglietto 203336, biglietto che fu presentato dal notaio Aristide Maugili, da Pontida; il secondo premio (la casa in Milano) è toccato al biglietto 749835, esibito dalla signora Aurelia Belloni, abitante a Milano. Il settimo premio di lire 5000 venne assegnato al biglietto numero 83611, esibito dal signor Vittorio Pescina, di Milano. Sono stati pure assegnati altri premi di minore entità. La Commissione esaminerà in seguito i biglietti vincitori che verranno presentati nei termini stabiliti dal piano della Lotteria.

La signorina fuggitiva

L'amore e 45.000 lire

Milano, 23 notte.

Sono giunti da Crema in automobile alcuni carabinieri accompagnati da due signori, per cercare una signorina di 30 anni, che, fuggita con un aizio, aveva asportato da casa 45.000 lire. Dopo pazienti ricerche la signorina fu ritrovata in un albergo di corso Garibaldi, ed il suo compagno, dietro sue indicazioni, alla Bovisa. Entrambi, accompagnati dai carabinieri, sono ripartiti in automobile per Crema, a disposizione di quella Autorità giudiziaria.

CRONACA

Fra i combattenti di San Mauro Torinese

L'altra sera ebbe luogo l'adunanza del Consiglio direttivo della locale sezione dell'Unione Nazionale Combattenti, per addivenire alla nomina delle cariche sociali. All'unanimità venne nominato presidente il maggiore degli alpini cav. uff. Odoardo Ratti, a vice-presidente il tenente avv. Paolo Dovis, sindaco di S. Mauro Torinese. Poscia all'unanimità il Consiglio direttivo sicuro interprete della volontà dei soci combattenti di S. Mauro Torinese, ha inviato al Presidente del Consiglio un telegramma in cui si chiede di ridonare la pace e l'unità spirituale ai principali italiani. L'insediamento del Consiglio avvenne sotto la presidenza del maggiore cav. uff. Virgilio Puel, membro della Federazione provinciale torinese della Unione Nazionale Combattenti.

Investimenti automobilistici

L'operaia Luigia Boeris, di 18 anni, abitante in via Diamanti 7, è stata medicata al San Giovanni, dal dottor Ferrero, della frattura di una gamba, di cui venne giudicata guaribile in due mesi. La poverina nel discendere da un tram della linea dei Viali, in corso San Maurizio, angolo via Rossini, era stata violentemente investita da un'automobile, il cui « chauffeur », anzichè fermare la vettura, la spinse a maggiore velocità, rimanendo sconosciuto.

— In piazza Statuto, certo Ferdinando Baudo, di anni 23, abitante in via Porta Palatina, 21, è stato investito e gettato a terra con violenza dall'automobile pubblica 63-586, guidata da certo Cesare Riccardi, abitante in via Torricelli, 18. Il Baudo riportò la frattura della gamba sinistra e varie abrasioni. Con la stessa macchina fu trasportato all'Ospedale Martini, ove il sanitario di guardia gli praticò le medicazioni necessarie, giudicandolo guaribile in ottanta giorni.

Bollettino Meteorico

22 gennaio 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	— 1	sereno	
Milano	7	0	¼ coperto	
Genova	15	7	nebbia	calmo
Venezia	10	1	sereno	calmo
Firenze	11	— 2	sereno	
Ancona	7	3	sereno	leg. m.
Bologna	5	3	sereno	
Napoli	13	5	sereno	calmo
Palermo	17	6	½ coperto	calmo
Catania	14	8	coperto	calmo
Cagliari	16	8	¾ coperto	calmo
Tripoli	19	7	¼ coperto	calmo
Messina	15	7	¼ coperto	calmo
Trieste	4	1	coperto	calmo
Trento	7	— 5	coperto	
Fiume	13	4	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . + 7
Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 23: + 7,5
Temp. minima della notte dal 22 al 23: — 7

Stato Civile di Torino

23 gennaio 1925.

NASCITE: 12, di cui maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI. Gavronski Nobile Giovanni, Segretario di Legazione con Frassati Luciana, agiata.

MORTI: Camerano Paolo fu Giacomo, d'anni 50, di Torino, figurinaio, Strada Abb. Stura 466 — Rolando Vittorio di Tommaso, id. 34, di Torino, ragioniere, via Perrone 8 — Camerano Ninfa ved. Belletti, id. 80, di Torino, pensionata, Via Borgo Dora 12 — Chiolso Andronilla fu Giuseppe, id. 83, di Novara, agiata, Via S. Franc. da Paola 18 bis — Bertolino Antonio fu Francesco, id. 61, di S. Sebastiano Po, operaio, Via Cigliano 12 — Gay Carlo fu Giovanni, id. 73, di Torino, operaio, via Cottolengo 34 — Gandini Carlo fu Luigi, id. 56, di Montiglio, impiegato, Via Madama Cristina 100 — Piana Raffaellina in Depaoli, id. 27, di Varazze, casalinga, Via Gioberti 61 — Bellardini Caterina ved. Carmarino, id. 67, di San Bonifacio, agiata, Via Alfieri 20 — Coraglia Pietro, id. 63, di Fossano, pensionato, Via San Quintino 36 — Ressia Andrea fu Giuseppe, id. 73, di Tortona, agiato, Via San Secondo 23 — Caprillo Vittorino fu Giovanni, id. 21, di Torino, impiegato municipale, Via Reggio 8 — Sansoè Domenica ved. Barberis, id. 84, di Rivarolo Canavese, operaia — Conti Adelaide fu Carlo, id. 66, di Torino — Almonetti Rosa fu Giovanni, id. 81, di Alessandria, casalinga — Massa Lodovico fu Pietro, id. 67, di Casale Monferrato, venditore ambulante — Rocco Brigida in Rocco, id. 22, di Torino, casalinga — Landra Angelo fu Stefano, id. 44, di Torino, manovale.

Minori di anni sei, due.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.